Berlino: dopo gli attacchi islamisti, Scholz vuole espellere migliaia di musulmani
Prima però dovrà stringere accordi con i talebani e con quel galantuomo di Assad

Mercoledì 28 agosto 2024 – Anno 16 – n° 237
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

L'INAIL NON RISPONDE

La sede di Acca Larentia venduta a tempo scaduto

BISBIGLIA A PAG. 4

DISASTRO TRASPORTI

Treni, altro giorno nero: finiti i lavori, ecco guasti e roghi

DE RUBERTIS A PAG. 5

DELEGA A MELONI O CHI?

Pnrr, dopo Fitto la regia rimane a Palazzo Chigi

RICCIARDI A PAG. 5

TUTTE SEQUESTRATE

Castel Volturno: blitz in 45 case vacanze dei boss

A PAG. 15

» STAMPA CHE BELLEZZA

Quando trafugavo Espresso e Borghese dalla borsa di papà

» Antonio Padellaro

Il mio incontro fatale con la carta stampata nasce da un divieto e da una tentazione, che poi sono la stessa cosa. Ricordo mio padre che rientrava all'ora di pranzo lasciando all'ingresso il pacco dei giornali stipati in una borsa marrone, e guai ad avvicinarsi. Vivevo una normale, perturbata adolescenza e approfittavo del paterno sonnellino pomeridiano per assaporare con destrezza quei frutti proibiti.

A PAG. 18

SOCIAL NELLA BUFERA Russia contro Francia

Telegram: scontro totale "Biden, pressioni su Fb"

■ La app bloccata da decine di governi e tribunali perché collabora poco e si tiene i dati. Ma, quando vuole, chiude i gruppi e aiuta i pm

A PAG. 14

ESCALATION INFINITA Blitz tentato a Belgorod

Kiev, droni sulla centrale "Kursk, rischio nucleare"

■ L'Agenzia atomica internazionale avverte su possibili disastri atomici per i colpi all'impianto russo. Zelensky: lista di bersagli agli Usa

IACCARINO A PAG. 8

SCHLEIN TACE MA DOVRÀ DECIDERE ENTRO IL 30, SENNÒ SALTA ORLANDO

Liguria, ultimatum M5S ai Dem: "O noi o Renzi"

IL PIU' AMATO DAGLI ITALIANI
ABITANTI NELLA SUA TESTINA

Mannelli

ELLY VUOLE MATTEO

LE HA PROMESSO AIUTO PER LA LEADERSHIP. MA LA BASE È IN SUBBUGLIO PER I SUOI TRADIMENTI

DE CAROLIS E RODANO A PAG. 2 - 3

LA PIATTAFORMA DELLA COSTITUENTE

Assemblea 5Stelle: migliaia di idee dagli iscritti e derby dei 2 Giuseppe

PROIETTI A PAG. 6 - 7

LA N.2 DEL SENATO CHE DIFENDE GRILLO

Castellone: "Non contesto Conte, ma chiedo più democrazia nei 5S"

A PAG. 7

MEDIA, DESTRA, GAUCHE

Tutti anti-Macron "Stallo colpa sua, antidemocratico"

DE MICCO A PAG. 9

LE NOSTRE FIRME

FORSE UNO IN ITALIA

Oasis, una pace da 400 milioni e 14 concertoni

MANNUCCI A PAG. 17

La cattiveria

102enne si lancia col paracadute da 2 mila metri. La parte più spettacolare è stata quando ha sparato la dentiera dal culo

LA PALESTRA/SIMONE CARAFA

Comitato Vittime Renzi

» Marco Travaglio

Da due giorni stavamo in pensiero: erano già 48 ore che nessun giornalone intervistava Renzi. Ma ieri il *Corriere* ha colmato la lacuna con l'apposita Meli. La notizia (si fa per dire) dell'intervista (si fa per dire) è che il pover'uomo s'offre al centrosinistra come un mendicante da marciapiede con la scimmietta col cappello in bocca. Solo che nessuno lo vuole (cioè la Schlein e alcuni combattenti e reduci del renzismo). Lui però risponde con una battutona: "Servono voti, non veti", che sarebbe anche carina se non l'avesse già fatta in tutte le altre 67 interviste agostane. La Meli è affranta: "Conte mette il veto su Iv". Ma il problema non sono i 5S, Avs e Calenda: è la base del Pd che non vuol vederlo neppure in cartolina. Gli iscritti al CVR (Comitato Vittime Renzi) sono legione, ma i più incazzati sono gli elettori e i militanti dem, da quando si videro scippare il partito da un finto rottamatore e vero restauratore che li trascinò dal 40,8% del 2014 (quando gl'italiani non lo conoscevano) al flop del referendum del '16 (iniziavano a farsi un'idea) al 18,8 del 2018 (lo conoscevano) alla scissione del 2019. Il resto della presunta intervista è il delirio ombelicale di un mitomane che crede di contare ancora qualcosa: "Siamo decisivi nei collegi marginali dove il risultato si gioca sull'1-2%" (ma lui può farne perdere il triplo). "La Meloni ha capito il valore della nostra mossa (non dice quale, *ndr*): non a caso ha passato agosto a farci (noi chi? *ndr*) attaccare dai suoi" (sembra che la premier abbia fatto testamento). "In politica estera Conte è imbarazzante" (pare che non prenda soldi da Bin Salman, non sia amico del genero di Trump e non faccia affari con oligarchi russi e spioni israeliani).

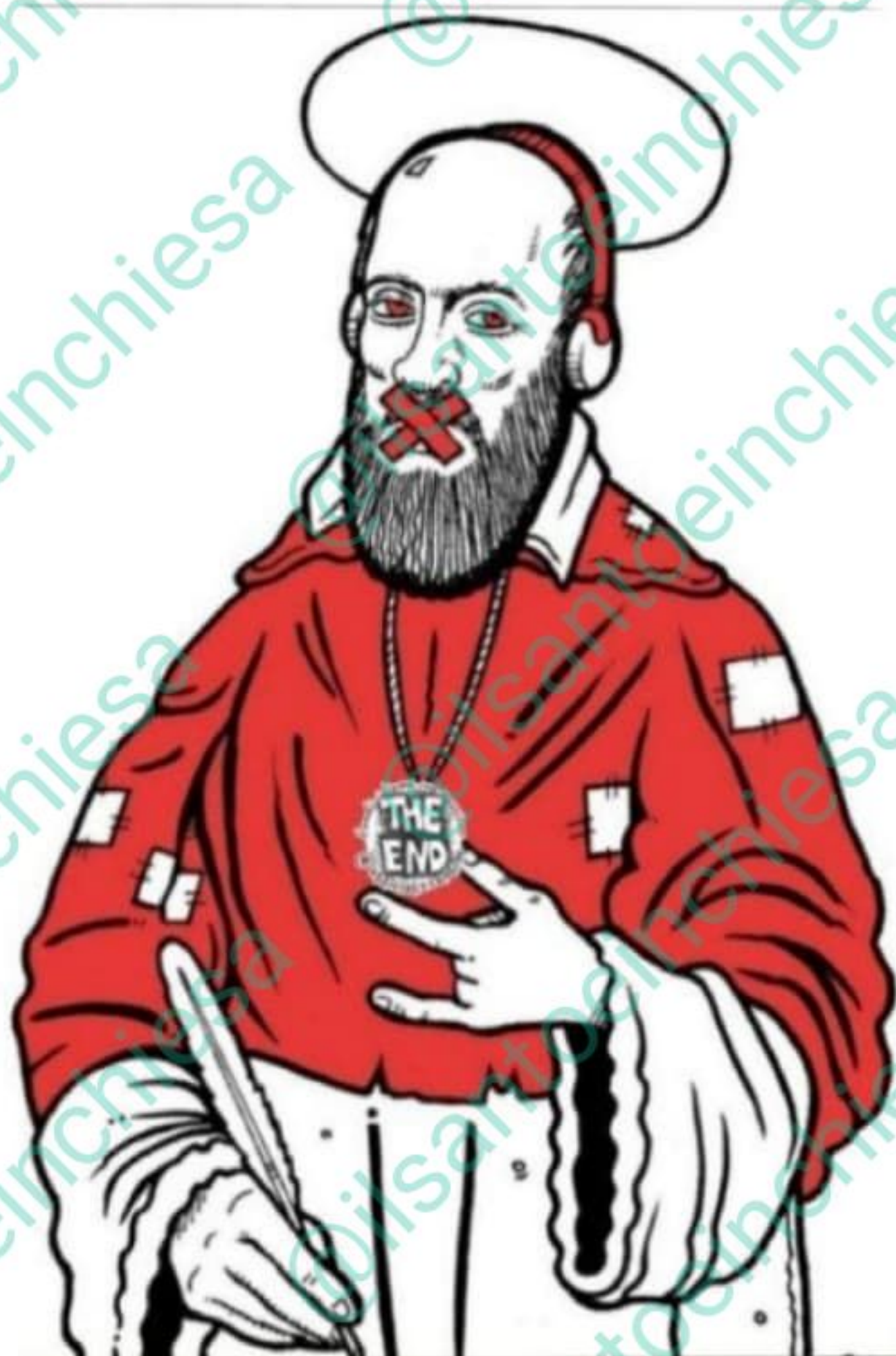
Siccome non c'è un solo punto comune fra lui e il centrosinistra, infatti Iv vota spesso con la destra o si astiene (Ucraina, Israele, premierato, Rdc, salario minimo, Superbonus, Ponte, Jobs Act, giustizia, bavagli, immunità, conflitti d'interessi, Toti, Santanchè), spiegare perché i bersagli dei suoi insulti dovrebbero riabbracciarlo è arduo pure per lui. E oplà: "La Convention di Chicago è il modello per superare le divisioni", perché i dem "lavorano nella stessa direzione per far vincere la Harris". Cioè: in America il Partito democratico si allea col Partito democratico per far vincere la candidata del Partito democratico, *ergo* in Italia il Pd deve allearsi con uno che prima l'ha affondato, poi ha fondato un altro partito per dargli il colpo di grazia. Ora purtroppo toccherà attendere almeno altre 24 ore per leggere la prossima intervista, dal titolo: "Servono voti, non veti". Sottotitolo: "A.A.A. Offresi postulante tuttofare disponibile per alleanze, battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, feste di laurea, addii a celibato/nubilato. Prezzi modici".

@UtopiaQuotidiana

NEWS

https://t.me/ilsantoeinchiesa

@UTOPIAQUOTIDIANA
L'INIMITABILE
UTOPIA
U

https://t.me/sportmaniacs
SPORTMANIACS
ALLSPORTSWORLD
S
Utopia2021

THE END
@UTOPIAQUOTIDIANA

I WANT YOU

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

OPPOSIZIONE • CAMPO (QUASI) LARGO

Pd, Schlein in silenzio su Renzi Ma ora c'è il test della Liguria

FESTA UNITÀ, STASERA CON RICCI A PESARO

È TUTTO PRONTO per il ritorno di Matteo Renzi alla Festa dell'Unità: questa sera alle 20:30 sarà a Pesaro per un "faccia a faccia" con il sindaco Pd Matteo Ricci, modererà la giornalista Mediaset Myrta Merlino. Nonostante il no del M5S, Ricci ieri ha continuato a difendere l'apertura del suo partito: "Ricorderò gli errori commessi da Renzi, e nonostante questo, cercherò di guardare avanti". Ha chiesto "la generosità di costruire l'alleanza". Un discorso, ha spiegato, che guarda alle Regionali, "primo banco di prova" prima delle Politiche del 2027.

» Luca De Carolis

Lo Zelig della politica cerca una zattera, così bussa forte alla sua porta, tutti i giorni, su tutti i quotidiani. E la segretaria che lo ha abbracciato su un campo di calcio, nel nome di un principio che tutto e nulla vuol dire – "no ai veti" – tace. Ma in attesa di smentite, Elly Schlein sembra aver riaccolto Matteo Renzi nel campo del centrosinistra. Pare, per adesso. "Ma chissà da qui al 2027" sorride un veterano del Pd, che di giravolte dentro e fuori il partito ne ha osservate da vicino parecchie. La partita tra Renzi e la segretaria dem vive di squilibri e di molti non detti. Per esempio, perché Schlein gli ha riaperto l'uscio, o almeno potrebbe averlo fatto? Le risposte, anzi le ipotesi, che formulano nel Pd sono multiple, le certezze pochissime, diciamo zero. E vale anche per le voci di dentro di Iv, dove la (ri)conversione del capo sulla via del Nazareno ha già spaccato il partito ("in Piemonte metà partito è passato con Luigi Marattin" sostiene un interno). Nell'attesa, un primo banco di prova potrebbe arrivare in un pugno di ore. Nel dettaglio in Liguria, dove i progressisti discutono sulla candidatura di Andrea Orlando per il centrosinistra alle Regionali del 27 e 28 ottobre.

PERCHÉ IL MOVIMENTO pare ormai sulla via del sostegno all'ex ministro dem, ma pone come condizione il no all'entrata dei renziani nell'alleanza. E non sembra un veto aggirabile. "Si chiude in due, massimo tre giorni" dicono varie fonti. *Ergo*, Schlein dovrà prendere una prima decisione, visto che Renzi ha già giurato di voler sostenere i progressisti, e pazienza se a Genova è in giunta con il centrodestra. Mentre Orlando – freddo su Iv – ai suoi ripete: "Valutiamo ogni proposta ma facciamo presto, nel 2015 il centrosinistra fece di tutto per favorire le destre". Come a dire che non è il caso di rifare lo stesso errore, e soprattutto di pensare che si possa imitare la destra, che scelse all'ultimo minuto Giovanni Toti.

> "I nostri voti non sono tanti, ma sono decisivi nei collegi dove si gioca sull'1-2%"
>
> **Matteo Renzi**

Nell'attesa, un parlamentare che non è affatto ostile a Schlein sussurra: "Quando io e altri abbiamo chiesto di Matteo, ha scrollato le spalle, fatto un mezzo sorriso. Ma risposte vere non ne ha date". Tradotto? "Secondo me se lo è trovato di mezzo, e per ora non vuole dirgli un no secco". Per dirla con un altro dem, "Elly non poteva far altro che osservare il gioco e aspettare, perché avrebbe dovuto sbattergli la porta in faccia già ora?". Inutile. E forse controproducente, perché c'è un bel pezzo di Pd che invoca il ritorno a casa di Renzi per antichi rapporti e magari anche per convenienza, nel nome della necessità dei "moderati e liberali" in coalizione. O della semplice aritmetica. *Ergo*, più siamo meglio stiamo, ed è la ragione che potrebbe aver mosso anche lei, Schlein. "È la logica dell'uno più uno più uno, quella di Dario Franceschini" butta lì un deputato. E il riferimento al maggiorente dem, che tanto spinse per avere Schlein al vertice del partito, non è casuale.

Come può avere un senso la lettura di alcuni, secondo cui alla segretaria dem il fu rottamatore potrebbe essere utile come sostegno per arrivare addirittura a Palazzo Chigi. "Fateci caso, Renzi nelle interviste ripete spesso che il presidente del Consiglio dovrà essere il leader

ALLEANZE Promesse sul futuro da premier, calcoli sul sostegno "moderato": ora però Elly a Genova deve scegliere tra Iv e 5S

MATTEO DIXIT

Sui giornali ogni 4 giorni (e non dà mai un titolo...)

» Vanessa Ricciardi

Un uomo, nove interviste, zero notizie. Il bilancio degli interventi sui quotidiani di Matteo Renzi, leader di Italia Viva, dal 18 luglio, giorno in cui ha pubblicato su Instagram la foto dell'abbraccio con la segretaria del Pd Elly Schlein, a ieri, è un susseguirsi di moniti, pareri e desiderata. La testimonianza è nei titoli. Dalla prima all'ultima riga nessun annuncio di azioni concrete della sua virata a sinistra. Il giorno dopo la sua uscita social, lo ha chiamato il *Corriere della Sera*, il 19 luglio infatti è uscito in edicola: "Io, Elly e quell'abbraccio in campo. L'alleanza è possibile, anche con Conte". Sei giorni dopo, 25 luglio, tocca a *Repubblica*: "Il voto anticipato non è più un tabù. No a governi tecnici e battiamo la destra". I tempi si restringono, l'interesse per Renzi cresce, passano cinque giorni e ne arriva un'altra, ancora *Corriere*. Meno centrata: un retroscena sui suoi rapporti con Joe Biden, che all'epoca aveva lasciato da poco la corsa per la presidenza degli Usa. "Quando litigai con Obama e non gli risposi al telefono per ore, fu Biden a fare da paciere".

IL 6 AGOSTO il *Corriere*, non pago, è tornato sul fronte italiano: "Ora costruire l'alternativa. Conte? Servono i voti, non i veti Pd, parlo solo con Schlein". A quel punto la sequenza si interrompe, anzi, è più corretto dire che si sposta sul *Resto del Carlino*: "Non rinnego il passato, ma ora serve unità per battere la destra". A ravvivare il panorama, arriva una notizia infondata sul giornale di Alessandro Sallusti: vogliono indagare Arianna Meloni. Il direttore del *Giornale* accusa di oscure trame proprio Renzi, ed è lì che dopo una pausa di meno di due settimane, l'italovivo torna ancora alla ribalta: "Vedono fantasmi o sanno cose a noi ignote e alzano cortine di fumo".

ONNIPRESENTE
NOVE INTERVISTE IN UN SOLO MESE E MEZZO

TOCCA pochi giorni dopo a *La Stampa* (stesso gruppo editoriale di *Repubblica*) raccogliere il suo punto di vista: "Da partitocrazia a parentocrazia, le sorelle Meloni sono in paranoia". Il caso Arianna Meloni si smonta, ma lui resta al centro della scena ed è di nuovo sul *Resto del Carlino*, nel ruolo di analista politico e leader di opposizione: "Svolta? (il riferimento è al vicepremier Antonio Tajani e alle sue uscite sullo

Abbracci Alla Partita del Cuore l'abbraccio tra Matteo Renzi ed Elly Schlein FOTO LAPRESSE

del partito con più voti". Principio non così automatico per Giuseppe Conte, che su *Repubblica* a precisa domanda non ha chiuso a eventuali primarie per la scelta del candidato premier. Come a dire che di automatismi lui non ne vorrebbe. Ma è ancora prestissimo.

COSÌ PRESTO che una fonte di peso teorizza: "La verità che con quell'abbraccio durante la Partita del Cuore e quei sorrisi Schlein e Renzi hanno sbagliato, tutti e due. Certi passaggi politici hanno bisogno di un minimo tempo. E invece sono partiti a razzo". Perché? "Lei forse non sapeva come gestirlo, lui aveva l'obiettivo di anticipare sul tempo Carlo Calenda". Tattica di piccolo cabotaggio, per piccole esigenze. Come quella di sopravvivere, politicamente.

«Conte mi attacca? Ha avuto mesi difficili Ma i nostri voti sono decisivi per vincere»

CORRIERE DELLA SERA

«Ora costruire l'alternativa Conte? Servono i voti, non i veti Pd, parlo solo con Schlein»

il Resto del Carlino

Matteo Renzi «Non rinnego il passato Ma ora serve unità per battere la destra»

la Repubblica

Renzi "Il voto anticipato non è più un tabù No a governi tecnici e battiamo la destra"

Ius Scholae, *ndr*) No, è un bluff. Cercano solo visibilità in una destra divisa".

Per finire la *ringkomposition*, ovvero la composizione letteraria ad anello, ieri si ritorna per la quarta volta in un mese e mezzo sul *Corriere*, persino con la stessa foto della prima intervista. I freddi dati ci dicono che Iv non ha raggiunto il minimo per accedere al Parlamento europeo, e anche ritornasse l'unione con Carlo Calenda per esprimere il "centrismo", la somma della recente tornata Ue pesa meno delle Politiche del 2022. Dal 7,8% (voto Camera, 7,7 voto Senato) uniti, al 7 come somma: Azione: 3,3% e Stati Uniti d'Europa: 3,7%. Ma lui è convinto: "Conte mi attacca? Ha avuto mesi difficili, ma i nostri voti sono decisivi".

SGAMBETTI • La carriera del leader Iv

Da Pistelli a Calenda La sfilza dei "truffati" dal fu rottamatore

» Tommaso Rodano

Sono tanti. Potrebbero unirsi in una comunità di recupero, un gruppo d'ascolto o una squadra di pallone per abbracciarsi con lo stesso trasporto di Elly e Matteo. I "truffati" di Renzi, quelli che hanno pagato sulla propria pelle la scaltrezza brutale del "rottamatore", fanno parte di un elenco in aggiornamento.

In origine fu **Lapo Pistelli**. Ex democristiano e fiorentino, è stato amico e maestro politico di Matteo, che gli fece anche da collaboratore parlamentare nel 1996 (stipendio: 2 milioni e mezzo di lire). Nel 2008 Pistelli era il successore naturale di Leonardo Domenici, sindaco uscente di Firenze del Pd. Tra lui e Palazzo Vecchio, un solo ostacolo: il vecchio portaborse. Renzi sfida e batte il suo mentore. A partita finita, affigge sulla porta del comitato elettorale questo messaggio: "Chiuso per manifesta superiorità". Pistelli non la prese bene: non si sono parlati per due anni. Più tardi ha trovato modo di scherzarci su, nel 2014 si è confessato al microfono di *Un giorno da pecora*: "Matteo è uno di cui fidarsi, certo. Finché non cambia le regole del gioco". Tra gli amici fiorentini va citato anche **Graziano Cioni**, l'ex assessore sceriffo. Anche lui partecipò alle primarie di centrosinistra per scegliere il candidato sindaco di Firenze. Correva quasi in ticket con Matteo: "O vinco io o vince Renzi e va bene". Cioni venne tagliato fuori da un'inchiesta su corruzione e violenza privata (da cui fu assolto sette anni più tardi) e l'alleato lo cancellò in fretta, con un tratto di matita: "Il passo indietro di Graziano – disse Renzi – è utile e positivo".

IN TEMPI più recenti, i "truffati" hanno nomi noti e storie celebri. Ma pochi ricordano che all'inizio il gemello "rottamatore" di Matteo era **Pippo Civati**, con cui organizzò anche la prima Leopolda nel 2010. La collaborazione durò poco e anche l'amicizia fu sepolta da calcoli e battute velenose ("Mi disse che prendevo pochi voti – ricorderà Civati più avanti – e alla seconda Leopolda non fui nemmeno invitato").

Nel 2013 **Pier Luigi Bersani** è caduto per una serie di errori politici – l'ultimo, la scommessa su Romano Prodi al Quirinale e lo psicodramma dei 101 franchi tiratori – ma è difficile negare che Renzi abbia dato il suo contributo a indebolirlo, nonostante gli avesse promesso lealtà dopo le primarie del Pd dell'anno precedente. Poi è toccato a **Enrico Letta**. Qui siamo al manifesto del renzismo: "Enrico, stai sereno", 17 gennaio 2014. Il 14 febbraio Letta lasciava Palazzo Chigi. Lo sguardo gelido al passaggio della campanella resterà nella storia fotografica del paese.

Giuseppe Conte è stato silurato dall'ennesima operazione renziana di palazzo nel momento di massima popolarità, dopo la gestione della pandemia. Anche in questo caso, i tempi comici di Renzi sono tutto. Il 15 dicembre 2020 Matteo dichiara: "Non ci penso nemmeno a fare cadere il governo". Il 13 gennaio 2021 Italia Viva apre la crisi. L'ultimo beffato è **Carlo Calenda**, che si era illuso di domare Renzi e usare il simbolo di Italia Viva per partecipare alle Politiche del 2022 senza raccogliere le firme (e senza pagarne dazio). Matteo gli aveva promesso il ruolo di *frontman*, diceva che si sarebbe accontentato di lavorare da "regista" dietro le quinte. Il resto è cronaca buffa del più disastroso matrimonio della politica italiana.

Ma in definitiva il più grave e feroce tradimento di Renzi è nei confronti degli **elettori del Pd**. Nel 2013 gli affidarono il partito sulla base di una promessa di rinnovamento, dopo poche settimane si sono trovati in casa Berlusconi con il patto del Nazareno. Renzi ha annichilito la tradizione della sinistra italiana, ha trasformato il Pd in un partito personale e un contenitore senza identità. Dopo una breve stagione di consenso, ha pure smarrito i voti. Poi se n'è andato, ha fondato un altro partito, ha provato a competere con il Pd e non c'è riuscito. Ora, come se nulla fosse, vuole tornare da alleato. I veri "truffati" sono i milioni che hanno creduto in lui.

Natangelo

VENTENNIO A FIRENZE COME A CHIGI: UN COMITATO DI VITTIME

IL CONSIGLIERE FORA

Umbria, l'azzurro (ex renziano) vuole rimanere all'opposizione

C'è un caso Umbria che agita il centrodestra e sembra essere uno specchio del periodo storico in Forza Italia. L'8 agosto scorso, il segretario nazionale Antonio Tajani ha presentato l'ingresso nel partito del consigliere regionale Andrea Fora, fino a quel momento iscritto a Italia Viva e al gruppo di opposizione Patto Civico per l'Umbria. Il nuovo "acquisto" è stato celebrato con una foto con il ministro degli Esteri. Il problema è che Fora non è mai entrato nel gruppo forzista in Consiglio regionale né fa parte della maggioranza a sostegno della governatrice Donatella Tesei. Il paradosso che si è venuto a creare, dunque, è quello che oggi Forza Italia in Umbria ha due consiglieri in maggioranza e uno all'opposizione.

Abbiamo provato a contattare Fora, che però non ha risposto. Molto critico verso il collega è il capogruppo della Lega, Valerio Mancini: "Io penso sia una questione di coerenza – dice l'esponente del Carroccio umbro – Se annunci il tuo ingresso in un partito, aderisci anche al gruppo. Non te ne rimani all'opposizione. Invito Fora a chiarirsi subito con il partito e con gli alleati". Ma il neo forzista sembra non aver ancora parlato con i suoi nuovi compagni: "A poche settimane dalla fine della legislatura – spiega al *Fatto* il capogruppo di Forza Italia, Stefano Pastorelli – forse c'era la necessità di non alterare equilibri tecnici". Ma quindi Fora lavora in gruppo con Forza Italia, anche se non iscritto? "In realtà non abbiamo ancora avuto il tempo di parlare", dice Pastorelli.

Piuttosto infastidito il centrosinistra, che 5 anni fa aveva quasi candidato Fora a presidente, salvo poi virare su Vincenzo Bianconi: "Quando era consigliere regionale di Italia Viva c'era chi voleva candidare Andrea Fora a sindaco di Perugia – afferma il consigliere M5S, Thomas De Luca – Oggi chi sostiene l'alleanza innaturale del campo progressista con questo partito dovrebbe ricordarsi che è questo ciò che accade con chi sta con i piedi su due staffe".

VINCENZO BISBIGLIA

LA POLEMICA

GLI ATTI Il disciplinare d'asta imponeva che il rogito avvenisse entro tre mesi, pena la decadenza. Eppure l'Inail ha atteso fino al 292° giorno

La vendita di Acca Larenzia: sede ceduta a tempo scaduto

PROTAGONISTI

FABRIZIO D'ASCENZO

• Presidente dell'Inail, già commissario dal 15 giugno 2023, su spinta di Francesco Lollobrigida

DOMENICO GRAMAZIO

• Ex senatore An, da mesi la sua corrente è rientrata in FdI: figura tra i soci dell'Ass. Acca Larenzia

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA

• Ministro all'Agricoltura, è stato il principale sponsor di D'Ascenzo

» Vincenzo Bisbiglia

S'è trattato di un favore (con forzatura del regolamento)? Oppure c'è un'altra spiegazione? Questo volevamo chiedere all'Inail, contattata due giorni fa, che però non ci ha risposto.

L'ente previdenziale, infatti, nel luglio 2023 ha formalizzato la vendita della sede di Acca Larenzia all'omonima associazione ben oltre il limite di 90 giorni dall'aggiudicazione definitiva (arrivata il 14 settembre 2022) previsto dal bando di gara. Limite estendibile a 150 giorni, oltre il quale avrebbe dovuto far decadere l'offerta dell'associazione, facendo scorrere la graduatoria o disponendo un'altra asta.

LA COMPRAVENDITA ha invece permesso all'Associazione guidata da Giovanni Feola (militante di estrema destra collegato a Casapound), di acquistare l'ex sede del Msi dove il 7 gennaio 1978 si consumò l'omicidio di Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, a cui si aggiunse la morte di Stefano Recchioni negli scontri che seguirono. L'operazione, come rivelato dal *Domani*, fu possibile solo grazie alla donazione di 30 mila euro all'Associazione arrivata dalla Fondazione An, l'ente che gestisce il patrimonio immobiliare e culturale del Msi e nel cui Cda siedono diversi esponenti dell'attuale maggioranza di governo, da Arianna Meloni a Fabio Rampelli a Maurizio Gasparri. Liberalità, anche quella arrivata fuori tempo massimo (a maggio 2023), che ha permesso all'Associazione di concludere la raccolta dei 68.500 euro offerti un anno prima per l'immobile.

Ciò che emerge dagli atti depositati all'Agenzia delle Entrate è che il rogito tra l'Inail e l'Associazione si è svolto il 6 luglio 2023, quasi 10 mesi dopo l'aggiudicazione definitiva – un negozio su due piani di 45 metri quadri totali – datata 14 settembre 2022. Nel disciplinare d'asta Inail, allegato al bando di gara del 27 luglio 2022 a cui Acca Larenzia ha partecipato, è però spiegato che "la conclusione del contratto di compravendita" sarebbe dovuta "avvenire entro il termine essenziale, nell'interesse dell'Inail, di 90 giorni dall'aggiudicazione" e solo "per fatto non imputabile all'aggiudicatario (l'associazione, *ndr*) l'offerta del medesimo dovrà restare valida fino alla scadenza dei termini di 150 giorni".

FONDAZIONE
I SOLDI DI AN ARRIVATI A TERMINI GIÀ SUPERATI

Non solo. Al punto 6 si legge che "il termine indicato è da ritenersi essenziale nell'interesse dell'Inail" e "in mancanza di quanto sopra, il nuovo aggiudicatario sarà automaticamente decaduto dall'aggiudicazione del lotto". A quel punto l'Inail, "a suo insindacabile giudizio" avrebbe dovuto far scorrere la graduatoria o rimettere l'immobile all'asta. Eppure il rogito si è svolto al 292° giorno commerciale dall'aggiudicazione.

C'è di più. Stando allo stesso atto stipulato dalla notaia Adriana Giordani di Marino, la "liberalità modale" che Acca Larenzia riceve dalla Fondazione An è stata registrata il 19 maggio 2023, al 245° giorno dall'aggiudicazione definitiva.

Saluti romani Ogni 7 gennaio di fronte alla sede di Acca Larenzia il ricordo della strage FOTO LA PRESSE

Fino a quel momento, l'associazione aveva versato all'ente appena 10.632,50 euro, cioè la somma delle due cauzioni previste dal bando. È evidente che alla scadenza del 90° giorno l'associazione Acca Larenzia non era riuscita a raccogliere la somma di 68.500 euro, come dichiarato a *Libero* dal presidente della Fondazione, Giuseppe Valentino: "Per evitare che potesse diventare un mini-market abbiamo versato la somma di 30 mila euro così da integrare quanto già raccolto".

NON È CHIARO se esista un vizio di forma che porti all'annullamento degli atti. Né i motivi che hanno spinto i vertici Inail a non perseguire il proprio "interesse essenziale". Due giorni fa *Il Fatto* ha inviato alcune domande all'Inail. L'Ente ha fatto sapere che "gli uffici non riescono a rispondere". Nessuna replica neanche dalla notaia Giordani la quale, a detta della sua segreteria, "non rilascia interviste".

La vicenda ha un'implicazione politica. L'aggiudicazione ad Acca Larenzia è avvenuta quando il presidente era Franco Bettoni (governo Draghi), ma il rogito si è svolto tre settimane dopo la nomina a commissario (il dpcm è del 15 giugno 2023) dell'attuale presidente Fabrizio D'Ascenzo. Il cui sponsor, raccontano le mai smentite cronache politiche, è stato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

SANITÀ

BRINDISI LA PROCURA APRE UN FASCICOLO DOPO LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE REGIONALE AMATI

Angelucci, inchiesta sulla clinica pugliese

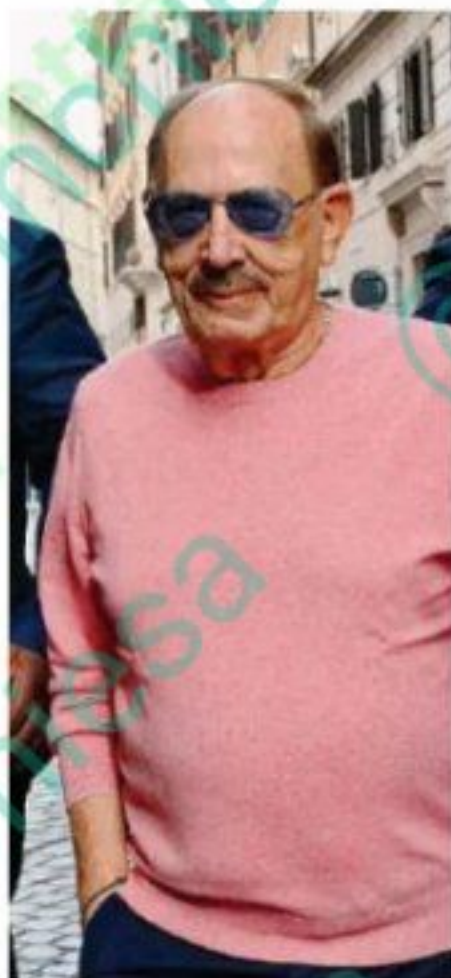
IL REPORT CHE SMONTA LA CESSIONE

IL FATTO ha riportato per primo, lunedì, la relazione della Asl di Brindisi secondo cui la clinica acquistata dalla Regione Puglia per 9 milioni di euro fosse dotata dei medici adatti per un presidio fisioterapico

il Fatto Quotidiano
Angelucci, l'Asl boccia la clinica in Puglia

» Natascia Ronchetti

L'offensiva lanciata da parlamentari della maggioranza e dal governo ne ha fatto un caso politico. Adesso lo scontro tra la Fondazione San Raffaele della famiglia Angelucci, e la Regione Puglia è anche un caso giudiziario. La Procura di Brindisi ha aperto una inchiesta sul centro di riabilitazione intensiva di Ceglie Messapica. Presidio sanitario affidato alla fondazione da 24 anni, con un contratto di gestione sperimentale, che la Regione ha deciso di avocare a sé, internalizzandolo, con una legge approvata pochi mesi fa.

L'inchiesta – nelle mani del procuratore capo Antonio De Donno e per ora senza ipotesi di reato – è il frutto dell'esposto del consigliere regionale Fabiano Amati (Azione) promotore della norma che riporta il centro sotto il diretto controllo della sanità pubblica. Ma anche della documentazione tecnica inviata dalla stessa Regione.

Senatore Antonio Angelucci

LA VICENDA è sempre più complessa. Ed è ormai una guerra. Antonio Angelucci, imprenditore della sanità privata ma anche editore e deputato della Lega, ha trovato subito alleati a Roma: il governo ha impugnato la legge regionale davanti alla Consulta. Dal canto suo, l'azienda sanitaria di Brindisi ha accertato con una ispezione gravi carenze. Tali da compromettere la sicurezza delle cure, tra medici privi di specializzazione o non abilitati a trattare neurolesi e motulesi, cartelle cliniche irregolari, mancato rispetto dei criteri di ammissione, attività di riabilitazione che non raggiungono il minutaggio minimo previsto.

Il Tar di Lecce finora ha accordato alla fondazione la sospensione dei provvedimenti della Regione. Prima quello di subentro dell'Asl, che doveva avvenire il 22 luglio: tutto rinviato. Poi il "Piano emergenziale assistenziale funzionale alla gestione in sicurezza dei pazienti degenti presso il centro": disposto dalla dirigenza dell'azienda sanitaria, sarebbe dovuto scattare lunedì scorso, a fronte delle gravi criticità riscontrate. Ma c'è anche il capitolo soldi. La fondazione riceve dall'Asl oltre 9 milioni di euro all'anno per gestire il centro sulla base delle tariffe ministeriali ma nel corso degli anni, secondo i calcoli della Regione, ha accumulato circa 20 milioni di prestazioni erogate oltre i tetti di spesa fissati.

Denaro pubblico che dovrebbe quindi essere recuperato dall'Asl, a cui Angelucci dovrebbe pagare anche il canone di locazione del centro (1,2 milioni di euro). Ma proprio quel canone, come ha denunciato Amati alla magistratura, "si sta rivelando un espediente contabile per compensare le maggiori prestazioni, ben oltre i tetti assegnati e in violazione delle norme sul piano di rientro", piano al quale è sottoposta la Regione.

IN PRATICA, solo l'anno scorso, Angelucci avrebbe così ottenuto uno "sconto" di 1 milione sull'affitto. Come se non bastasse, non è mai stata svolta la gara a evidenza pubblica per l'affidamento del presidio alla quale era subordinata l'autorizzazione alla gestione sperimentale. "La fondazione – dice Amati – continua a gestire illegittimamente un servizio ospedaliero pubblico".

TRASPORTI • Dopo settimane di cantieri, rete ancora in tilt

Guasti e incendi: treni sempre in ritardo anche coi lavori finiti

NUOVA NADEF IN ARRIVO A METÀ SETTEMBRE

IL GOVERNO è al lavoro sul Piano strutturale di bilancio, che ha preso il posto della Nadef, e punta a portarlo in Consiglio dei ministri entro la prima settimana di settembre. Entro il 20 settembre il Piano deve essere infatti presentato a Bruxelles. Una volta inviato, il governo avrà tempo (entro il 20 ottobre per presentare la manovra al Parlamento

Proseguono le giornate da incubo per i viaggiatori in Italia. Anche ieri non è andata affatto bene, dopo una domenica folle per chi ha viaggiato in treno con ritardi fino a 240 minuti e cancellazioni sia lungo la linea Adriatica sia sull'altro versante, e un lunedì nero, specialmente nel Lazio, a causa di un problema a un convoglio che ha causato rallentamenti su tutta la linea con conseguenze per l'alta velocità e i treni regionali. Che sia colpa dei guasti ai treni o alla linea, del maltempo o dei convogli bloccati, il trasporto passeggeri continua a vivere un'estate terrificante con ritardi di ore denunciati da viaggiatori e pendolari e che, ormai, sembrano all'ordine del giorno.

La giornata di ieri è iniziata in salita già di prima mattina con la circolazione rallentata per un guasto alla linea tra Incisa Valdarno e Rignano sull'Arno con i treni regionali che hanno registrato fino a 75 minuti, limitazioni di percorso o cancellazioni. Poi dall'ora di pranzo hanno subito ritardi i treni Roma-Napoli via Formia per un incendio e quelli della linea Siena-Firenze a causa del maltempo con forti piogge e grandinate. E ancora: sempre per guasti alla linea la circolazione è stata rallentata tra Paola e Reggio Calabria Centrale con l'Alta velocità, gli Intercity e i regionali che hanno potuto registrare ritardi fino a 45 minuti. Anche sulla linea Milano-Venezia si sono segnalati disagi con ripercussioni sull'Alta velocità. Così come un guasto alla linea elettrica in stazione a Milano Cadorna ha portato ritardi di

Un tabellone in una stazione FOTO ANSA

un'ora ai treni di Trenord per Saronno e Seveso. Mentre un guasto a un treno di Italo ha causato fino a 50 minuti di ritardo sull'Alta velocità Roma-Firenze, con ripercussioni in mezza Italia visto che hanno ritardato due Frecciarossa Napoli-Udine e Roma-Termini Ravenna. Disagi anche per la linea Bari-Pescara a causa di un controllo tecnico a un treno che ha bloccato un Fracciarossa Bari-Milano.

RITARDI, INSOMMA, all'ordine del giorno che sono diventati un calvario per chi ha deciso di spostarsi in treno durante questo mese di agosto. E anche se i principali interventi previsti per agosto, sia sulle linee Alta velocità che su quelle convenzionali, sono terminati (sostituzione di scambi e rinnovo binari, lavori di impermeabilizzazione delle gallerie, manutenzione ecc), i disagi restano. E a contribuire saranno anche i 1.400 cantieri ancora attivi in tutta Italia tra nuove grandi opere e manutenzione delle linee o sulle stazioni.

Trenitalia ha informato preventivamente gli utenti delle variazioni con una campagna di informazione e desk, così come ha spiegato che si tratta di manutenzioni ordinarie e straordinarie non più rinviabili anche grazie ai fondi del Pnrr che vanno impiegati. Giustificazioni che continuano a non placare gli animi, dopo settimane di disservizi e ritardi, con il ministro dei Trasporti Matteo Salvini che, alla ricerca dei responsabili, è arrivato anche ad accusare i turisti che affollano le stazioni.

PDR

IL PIANO DI RIPRESA

ACCENTRARE L'IPOTESI INTERIM O DARE LE DELEGHE AI FEDELISSIMI. PROBLEMA: LA SPESA VA A RILENTO

Sul Pnrr non si cambia: anche con Fitto in Ue il controllo resta a Chigi

"ECCOMI QUA! Sono ricomparsa! Richiamate tutte le unità... sono a Palazzo Chigi". Così, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un video sui social network, ha ironizzato sulle polemiche per la sua "sparizione" estiva. Dopo 16 giorni di vacanze in Puglia, abbronzata, si è detta "grata" e "fortunata" per il riposo. Di fronte a chi ha parlato della sua "difficile estate", viste le questioni di governo, ha replicato: "Le estati difficili sono quelle di chi invece le vacanze non ha potuto farle".

» Vanessa Ricciardi

Giorgia Meloni vuole tenere tra le mura di Palazzo Chigi il controllo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e sta cercando di capire come suddividere le deleghe del quasi Commissario europeo, oggi ministro per gli Affari Ue, Raffale Fitto, tra sé e i suoi fedelissimi. Tra questi, i sottosegretari Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano. Probabile, però, che la premier, almeno fino a fine anno, conservi l'*interim* del Pnrr.

UNA FORMA, per così dire, di ulteriore accentramento rispetto a quanto già fatto da Fitto appena insediatosi. Sono passati i tempi in cui i partiti dell'attuale maggioranza (ma anche il Pd e Italia Viva) si stracciavano le vesti quando nel 2020 l'allora premier Giuseppe Conte decise di portare alla Presidenza del Consiglio il controllo del piano delegando al ministro per gli Affari Ue, Enzo Amendola (Pd) il compito di interfacciarsi con Bruxelles. Il primo a inalberarsi allora, era stato Matteo Salvini, il leghista oggi vicepremier: "Ma siamo matti, una *task force* di 300 persone?". Ettore Rosato, che era capogruppo di Italia Viva, il partito di Renzi, minacciava ritorsioni sulla legge di Bilancio: "Di *task force* ne abbiamo avute anche troppe". I giornali si stupivano per i poteri e il numero di tecnici coinvolti. Il *Sole 24 Ore* titolava: "Incredibile ma vero. Sei super manager e 300 tecnici per i fondi Ue". E Repubblica: "Più o meno gli stessi poteri che avevano i quadrumviri nell'ottobre del 1922: i quadrumviri di Mussolini". Da quel momento in poi, l'accentramento soft non ha scandalizzato più nessuno.

A fine 2021, Draghi ha deciso di avviare la Cabina di regia, *ça va sans dire*, a Palazzo Chigi. Con l'avvento del nuovo governo nel 2022, è nata l'Autorità politica delegata in materia di Pnrr, cioè un ministro *ad hoc*. A lui, ovvero Fitto, fa capo l'organo di coordinamento più importante, ovvero la struttura di missione Pnrr della presidenza del Consiglio. Ed è Fitto ad avere la possibilità di attivare i poteri sostitutivi per esautorare le amministrazioni inadempienti sul piano. Nel 2023, il governo ha ulteriormente accentrato le funzioni di controllo, con una seconda struttura, sostituendo anche la vecchia Segreteria tecnica – voluta da Draghi – e assumendone le funzioni. Stessa cosa è successa anche quest'anno. La struttura di missione è stata accresciuta, ampliando il numero di dirigenti (da 9 a 12) e il personale non dirigenziale (da 50 a 65), centralizzando ancora altre competenze.

La mossa La premier Meloni e il ministro del Pnrr Raffaele Fitto FOTO ANSA

L'annuncio che l'Italia punterà su Fitto nella prossima Commissione Von der Leyen è atteso a breve, ma viene ricordato che prima che lasci Roma ci saranno almeno due mesi. Il ministro, raccontano dentro FdI, sta preparando tutto per il suo trasloco, ma anche per il passaggio di consegne. Per quasi due anni Fitto ha gestito di fatto in solitaria l'attuazione del Pnrr, spesso esautorando i ministeri, e così è andata anche per la sua revisione. I nodi, però, restano.

Dietro gli annunci trionfanti, il Pnrr procede ancora a rilento. Il dato più rilevante riguarda la spesa sostenuta: meno di 10 miliardi nel 2024, solo il 26% circa dei 194 miliardi previsti dal piano e meno del 40% di quanto incassato finora c. L'Italia ha completato il 40% delle scadenze previste e a livello europeo entro il 2026 (e diversi paesi riportano percentuali più alte). È vero che i dati potrebbero essere viziati da ritardi nella rendicontazione ma al momento la spesa è ferma sotto il 20% di quanto previsto nel 2024, percentuale che rende improbabile raggiungere l'obiettivo entro fine anno.

NON CI SONO dubbi che Meloni voglia tenere il controllo politico del Pnrr tutto nel suo partito, il problema è attraverso chi. Il nome di un sostituto non c'è, e anche sugli altri membri di governo non sente di potere contare. Nelle settimane scorse si è parlato del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, ma la soluzione ha perso di appeal per non complicare le caselle. Oltre al Pnrr, Meloni guarda con attenzione anche alla delega al Sud, che Fitto ha gestito con analogo spirito accentratore. Parliamo dell'area geografica cresciuta di più (seppur di poco). Il ministro Nello Musumeci è fuori discussione: non vuole lui, raccontano, e nemmeno lei. Da qui l'idea di tenere tutto tra sé e i suoi fidati sottosegretari, anche se Mantovano ha già la delega ai Servizi e gli impegni non gli mancano. Quel che è certo è che oggi tutto dipende da Palazzo Chigi, e per Meloni lì deve restare.

DUE MANDATI Le parole CLIC della base SIMBOLO Cinque Stelle GARANTE

» Ilaria Proietti

Riportare la sanità in un ambito esclusivamente pubblico. Fare una legge sul conflitto di interessi. Dare priorità all'ambiente e all'energia pulita anche se c'è pure chi si dice favorevole al nucleare ma si becca un bel vaffa. A quasi dieci giorni dalla consultazione pubblica avviata sulla piattaforma del M5S piovono contributi in vista dell'Assemblea costituente del Movimento. Il primo *step*, quello per individuare bisogni e obiettivi strategici da trasformare in proposte operative da mettere ai voti, già racconta tanto. Moltissimo sulla pancia della comunità pentastellata che chiede ai vertici del Movimento di darsi da fare su pensioni, ambiente, lotta all'evasione fiscale ma anche abbassamento delle tasse. L'onestà resta la precondizione, almeno per l'anonimo che taglia corto: "Chi non la pensa così: fuori!".

MA LA CONSULTAZIONE, un inedito nel suo genere nel panorama dei partiti italiani, più che altro è inevitabilmente anche il termometro per misurare il clima che si respira tra iscritti e simpatizzanti (c'è, inutile dirlo, pure qualche troll: a differenza di Rousseau, qui può scrivere chiunque). Dopo il botta e risposta tra il fondatore Beppe Grillo e il leader Giuseppe Conte sul vincolo del doppio mandato sì o no, il tifo per l'uno o per l'altro è quasi da derby Roma-Lazio. Restare fedeli al mantra delle origini come pretende il fondatore, o cambiare? Questo è il dilemma che un utente risolve così: "Siate egoisti".

Che l'oscuro militante si riferisca al superamento del doppio mandato o alle restituzioni dei parlamentari 5Stelle che non hanno pagato abbastanza in termini elettorali, non è dato sapere. È certo che la seduta di autocoscienza collettiva è un fiume in piena. Dove 'il che fare' sulle regole di organizzazione interna travolge in termini numerici le proposte sulle battaglie su cui si dovrebbe investire per il futuro. "Il nostro punto di forza è soprattutto la regola dei due mandati, allontana dal Movimento i tanti Di Maio che affollano la politica. Mi rendo conto che può essere penalizzante, ma sono anche sicuro che alla lunga sarà la carta vincente che avvicinerà le tante persone oneste che non votano. Cerchiamo il modo di valorizzare l'esperienza di chi è stato nella vasca degli squali per preparare e far crescere i nuovi. Prima o poi siamo destinati a Vincere", scrive uno, ma subito sotto altri due sostengono il contrario. "Bisogna eliminare i due mandati perché non è possibile mandare delle docili pecore in un branco di lupi. Il vincolo dei 2 mandati avrebbe senso solo se tutti i partiti fossero obbligati a seguire la regola. Altrimenti è da Tafazzi. Ti allei con partiti che non hanno vincoli e sei obbligato a mettere in naftalina persone che hanno esperienza e dimostrato serietà: 1 non vale sempre 1, bisogna premiare il merito".

"ANCHE IO sarei d'accordo all'abolizione dei due mandati. Questa regola se non è applicata da tutti i partiti finisce per distruggere il movimento. Trovare il modo di tenersi le persone meritevoli. Capisco tutte le conseguenze ma bisogna scegliere tra la vita e la morte". Tra Tafazzi e utopie, è una pioggia di commenti: prevalgono, o almeno così pare a tentare di contarli, quelli di chi è convinto che metter mano al totem equivale a seppellire definitivamente il Movimento. "Cancellare la regola dei due mandati giova al popolo o ai parlamentari e a Conte? Se Patuanelli o la Maiorino possono candidarsi 3-4 volte e restare in Parlamento per 20 anni, la vita degli italiani migliorerà? Non credo. Non è la regola dei due mandati a penalizzare il partito, ma il fatto che si sia omologato e vada a braccetto col Pd". Molti altri, a dire il vero, propongono mediazioni per rendere la regola

Voce alla piattaforma

Migliaia di messaggi in vista della Costituente: le regole, innanzitutto. Però ormai è anche derby sui due leader

meno rigida, ma salvando il principio e la faccia. "Due mandati in Parlamento e poi la possibilità di candidarsi in Europa o come sindaco nella città dove si è residenti o si è nati. In ogni caso sarebbe essenziale, tra la seconda candidatura e la successiva, un periodo di sospensione dalle cariche elettive di 5 o 10 anni che permetterebbe agli eletti di rientrare nella realtà lavorativa del nostro paese senza divenire un politico di professione. L'interruzione farebbe pulizia anche delle persone meno motivate, che probabilmente non rientreranno o transiteranno in altri partiti per non subire l'interruzione". Un altro propone il *fifty-fifty*: "Si potrebbe anche considerare l'idea di mettere una sorta di quota in modo che la metà sia sempre fatta da facce nuove e una metà fatta da gente anche con più di due mandati. Nuovo e vecchio, giovani e meno giovani. Valorizzare e unire". Col cappio! Replica un altro gridando al privilegio per il salvacondotto solo per alcuni.

MA POI si va alla ciccia, alla questione Beppe vs Giuseppe. "Grillo ha fatto il suo tempo. Nota polemica: per lui non è prevista la scadenza dei due mandati". E ancora, a proposito delle prerogative ancora in capo al fondatore. "Propongo una piccola modifica dello Statuto. All'articolo 12 dove si parla del Garante, alla lettera a) eliminerei le parole "non sindacabile"; sempre all'art 12, alla c propongo di eliminare le parole "a tempo indeterminato" e di sostituirle con le parole "per tre anni". Così, perché il Garante – di cui ho grande rispetto – non sembri un papa che risponde solo a Dio onnipotente". Ma l'altra fazione ne ha invece per Giuseppe Conte: "Si è capito dall'inizio quale fosse il suo intento. La notorietà piace. Solo che lui la deve a Grillo senza il quale sarebbe un perfetto sconosciuto. Siamo diventati come gli altri: Ei fummo. Viva il Movimento delle origini, viva Beppe Grillo". E ancora. "Conte deve fare un passo indietro ha fallito: perdere 8 milioni di voti deve dirci o dirgli qualcosa, deve farci suonare un campanello, non può essere sempre colpa degli altri". Un altro allarga il ragionamento: "Si punta l'indice contro Di Maio ma sono quasi tutti come lui. Abbiamo arricchito chi non aveva un lavoro e una volta in Parlamento si sono montati la testa e si atteggiano ad aristocratici: comprano macchine e case al mare, gioielli e vanno in vacanza in Costa Azzurra. Non è questo il M5S!".

IL DERBY continua pure sul simbolo, ché qualcuno dice che è ora di cambiare ma tanti altri però danno un subitaneo altolà "Nel simbolo deve esserci 'Conte Presidente', il suo solo nome sondaggi alla mano, porta più voti di una candidatura di Schlein. Va ribadito che il M5s è la vera sinistra in Italia, non il PD". Cosa cosa? "Il M5S di Grillo e Casaleggio non era né di destra né di sinistra! Se cambiamo il simbolo siamo finiti". E un altro "Niente personalizzazioni. E comunque il problema è ben altro". Quale? Anche qui ognuno ha la sua ricetta. "Bisogna dotarsi di una Tv o di una radio in modo da poter arginare tutte le notizie false che mettono in onda gli altri canali". Per un altro c'è bisogno "di aprire le sedi sul territorio, perché basta con la democrazia dei clic". Un altro ancora propone di "prendere l'abitudine a fare i congressi veri" e "a tornare in piazza, ma senza vaffa". Secondo l'altra parrocchia, quella 4.0, è vecchiume: semmai i clic online vanno moltiplicati per scegliere candidati, responsabili territoriali e non solo: "Il voto dalla base dev'essere utilizzato per le scelte politiche da fare, non solo per le votazioni interne. Altrimenti che democrazia diretta è?".

L'INTERVISTA

Mariolina Castellone Vicepresidente del Senato

"Io non contesto Conte, ma serve più democrazia"

» Luca De Carolis

Il giorno dopo quel *post* su Facebook di cui parla tutto il Movimento, Mariolina Castellone precisa: "Il *post* che ho scritto lunedì è indirizzato alla comunità del Movimento che si prepara a vivere un passaggio fondamentale in cui ciascuno deve poter dire la sua". Di certo ha fatto rumore, quel lungo scritto in cui la vicepresidente del Senato denuncia "un grillicidio, con una violenza che mi ha profondamente turbata, portato avanti con tecnica bullesca, tutti contro uno". Per poi sostenere: "Al pari di Grillo, sono convinta che non possiamo mutare il nostro Dna, racchiuso in quei tre pilastri: regola del secondo mandato, il nostro simbolo e il nostro nome".

Perché quel *post*? Da dove nasce?

Volevo esprimere la mia opinione sulla modifica dei nostri principi fondanti. Dopo il *post* di Beppe e la risposta di Giuseppe si è aperto un dibattito. Ritengo importantissimo il processo della Costituente, e sono convinta che sia un metodo giusto per coinvolgere gli attivisti e tutta la nostra comunità. Anche perché attualmente vige un metodo verticistico in base a cui, da Statuto, il presidente nomina referenti, coordinatori e vicepresidenti. Dobbiamo tornare a coinvolgere la nostra base, anche tramite la piattaforma, e la Costituente è la strada giusta per farlo. Però non dobbiamo rinnegare la nostra storia.

Criticando il verticismo attacca Conte, di fatto.

Io non voglio attaccare Giuseppe, la sua leadership non è in discussione, ma contesto un metodo. Queste cose le ho dette a lui personalmente e le ripeto nelle assemblee interne, da mesi.

Nel Movimento manca democrazia interna?

Questo rischio esiste, sì.

Resta il fatto che lei ha dato del grillicida all'ex premier, no?

Non a lui. Ma in tanti hanno attaccato Beppe con termini ingenerosi, mentre dovremmo essergli tutti riconoscenti. Lui da garante si è limitato a ribadire l'importanza dei nostri principi fondanti, dicendo cose che per me sono scontate. Se non lo facesse, che garante sarebbe?

Perché questi attacchi a Grillo? Vogliono liberarsi di un padre politico ormai troppo ingombrante?

Spero di no, perché lui è il custode dei valori del M5S. Ma certe reazioni mi preoccupano.

Grillo di fatto non vuole che gli iscritti ridiscutano le regole. Stride con l'idea di democrazia partecipata e dal basso, non crede?

Lui non contesta certo il processo che porterà all'assemblea, in cui ci sarà tanto da discutere, a cominciare da come radicarsi davvero sui territori e dall'organizzazione interna. Beppe ha costruito il Movimento sull'idea di democrazia partecipata. Semplicemente, ha espresso la sua opinione, da garante, sull'importanza di preservare i nostri principi fondanti. La regola dei due mandati è un qualcosa che ci differenzia dagli altri partiti, la nostra identità. Perché da quello passa l'idea che il potere appartiene ai cittadini e non agli eletti. Se cambiassimo modo di fare politica come faremmo a distinguerci dalle altre forze del campo progressista, che su molti temi hanno proposto molto simili o uguali alle nostre? Io credo che a un movimento faccia bene una dialettica interna. Al M5S è utile che qualcuno ribadisca l'importanza di quelle regole, come del nostro simbolo.

"Contro Beppe reazioni preoccupanti: lui difende i nostri valori

Ha sentito Grillo in questi giorni?

No, non ci siamo sentiti. L'ultima volta che ci siamo visti è stato al suo meraviglioso spettacolo a Roma, dove c'era anche il presidente Conte.

Lei lo ha difeso anche sulla nascita del governo Draghi, sostenendo che avesse detto sì a quell'esecutivo solo per non spaccare il gruppo parlamentare. Ma fu lui a trattare al telefono con l'ex presidente della Bce, arrivando poi a definirlo "un grillino", e a imporre Roberto Cingolani come ministro della Transizione, in quota 5Stelle.

Quella definizione la trovo una provocazione, nel suo stile. Dopodiché sul governo Draghi io ho raccontato ciò a cui ho assistito da semplice parlamentare. Tanti eletti volevano entrare in quell'esecutivo perché eravamo in un momento delicato per il Paese, o anche semplicemente per non perdere il posto in Parlamento o da ministro. Luigi Di Maio e i suoi ai tempi volevano sostenere a tutti i costi Draghi. La scissione si sarebbe potuta verificare già allora, e Grillo si mosse per evitare spaccature. Non aveva nulla da guadagnare dalla nascita di quel governo.

I suoi colleghi cosa le stanno dicendo in queste ore?

Mi sono arrivati alcuni messaggi. Ma glielo ripeto, io voglio solo esprimere le mie idee e aiutare la discussione.

@lucadecarolis

UCRAINA

A Kursk "rischio nucleare" Prove di blitz a Belgorod

» Michela A. G. Iaccarino

Una lista che contiene una serie di obiettivi da colpire con armamenti a lungo raggio in territorio russo Kiev l'ha stilata: serve che a Washington però la benedicano per procedere agli attacchi, revocando le restrizioni sull'uso delle armi spedite dagli alleati. La lista è "l'ultimo disperato tentativo" per convincere i partner americani, scrive *Politico*: alla Casa Bianca l'elenco lo presenterà la settimana prossima il numero due dell'amministrazione Zelensky, Andriy Yermak (per molti è addirittura il numero uno, eminenza grigia del presidente), accompagnato dal ministro della Difesa ucraino Rustem Umerov. La revoca dei divieti sull'uso degli armamenti appare però inutile al momento: attacchi in profondità potrebbero anzi addirittura acuire, credono a Washington, i bombardamenti russi sull'Ucraina. In più i missili Atacms, già usati in Crimea, sono pochi nei depositi ucraini. Secondo gli Usa la fine delle restrizioni non apporterà "differenze strategiche" nel conflitto, perché Mosca ha già ormai posto fuori dai mirini avversari i suoi armamenti, ma Kiev ne avrebbe già identificati di nuovi, forse ancora più significativi. L'uso senza limiti delle munizioni è l'ultima lotta di Zelensky: "i terroristi non hanno restrizioni, non dovremmo averle nemmeno noi". Il presidente ha promesso che a settembre presenterà all'omologo statunitense un progetto per porre fine al conflitto con la Russia: lo ha definito "un piano per la vittoria".

Più la Russia distrugge l'Ucraina (anche ieri cinque missili e 60 droni abbattuti dall'aviazione di Kiev), più l'Ucraina procede nel Kursk e prova a sfondare a Belgorod: a confermarlo il governatore russo della regione Vyacheslav Gladkov. In tre settimane di combattimenti, Kiev ha fatto 600 soldati prigionieri. Secondo il comandante capo Syrsky ieri l'esercito gialloblù è riuscito a procedere per tre chilometri e controlla ora oltre 1200 chilometri di territorio russo, oltre che 93 villaggi; i russi hanno inviato rinforzi, ma "il nemico ha cercato di evitare di deviare le forze da Pokrovsk dove ha aumentato la spinta militare" ha detto Syrsky. A lanciare l'allarme ieri il direttore generale dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), Rafael Grossi: "C'è il pericolo di un incidente nucleare nella regione di Kursk".

AL CREMLINO stanno riformando la dottrina atomica: nel dettaglio, "una precisazione", ha detto il ministro degli Esteri Lavrov. Il suo vice Serghey Ryabkov l'ha definita "una sorta di precisazione" necessaria per l'escalation in corso sul terreno. Per il capo della diplomazia russa – le sue parole le riporta l'agenzia statale *Tass* – in caso di guerra atomica "gli americani credono di essere al sicuro" perché questa "è l'essenza della mentalità americana, la mentalità del padrone, che sta dall'altra parte dell'oceano" e gli Usa "lasceranno fare il lavoro sporco" agli europei e agli ucraini.

DOPO AVER visitato Kiev e incontrato Zelensky, all'indomani di un colloquio con Biden, il premier indiano Narendra Modi ha telefonato al presidente Putin per "ribadire l'impegno fermo dell'India a sostenere una risoluzione rapida, duratura e pacifica del conflitto". Il suo Paese non ha però mai imposto sanzioni alla Russia

Linea di difesa Militari ucraini a Chasiv Yar (Donetsk) resistono all'avanzata russa FOTO LAPRESSE

OBIETTIVI "UNA LISTA" DI BERSAGLI RUSSI: A KIEV SERVE OK USA

LE MONDE ACCUSA

"Macron antidemocratico: lo stallo è solo colpa sua"

"Tel Aviv pagò campagna anti-Unrwa su Google"

Il mensile Usa *Wired* ha scoperto che il governo israeliano ha pagato una campagna pubblicitaria su Google per pubblicizzare le sue accuse secondo cui l'Unrwa (agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi) ha legami con Hamas. "Acquistando annunci per ricerche sull'Unrwa, il governo israeliano sembrava mirare ad attirare potenziali donatori su una pagina web piena di accuse" scrive il giornale, che riflette: quanto accaduto mostra le delicata relazione tra Google e il suo "cliente pubblicitario, Israele, e i limiti della sorveglianza aziendale sulla presunta disinformazione nelle pubblicità".

Nulla di fatto, invece, per i negoziati dopo i numerosi incontri al Cairo. Dopo consultazione con il premier Benjamin Netanyahu, oggi il team negoziale israeliano composto dai capi del Mossad e dello Shin Bet, insieme al rappresentante dell'Idf, arriverà a Doha, Qatar, per incontrare i rappresentanti di Egitto, Stati Uniti e proseguire i colloqui al fine di trovare definitivamente un accordo per la Striscia senza tregua e la liberazione degli ostaggi israeliani nelle mani dei miliziani di Hamas. A riferire dello spostamento della sede dei negoziati, ma senza fornire dettagli sui motivi della scelta, funzionari statunitensi. Già arrivato a Doha, che ha già ospitato i negoziati dall'inizio del conflitto ad ottobre scorso, il consigliere della Casa Bianca per il Medioriente Brett McGurk.

WIRED
"L'AGENZIA ONU DOVEVA APPARIRE PRO HAMAS"

Continuano raid e bombe su Gaza. Secondo il ministero della Sanità del governo di Hamas il nuovo bilancio delle vittime è di oltre 40 mila morti e più di 93mila feriti. "La rapida diffusione della poliomielite minaccia tutti i bambini di Gaza, già indeboliti da sfollamenti, privazioni e malnutrizione": ieri l'alto rappresentante Ue Josep Borell ha chiesto "un immediato cessate il fuoco umanitario di tre giorni" per avviare la campagna vaccinale gestita da Unicef e dell'Organizzazione mondiale della Sanità.

Sempre ieri, uno degli ostaggi israeliani è stato salvato dall'Idf durante un blitz in un un tunnel nel sud della Striscia: si tratta di Qaid Farhan al-Qadi, 52 anni, beduino originario di Rahat, impiegato del kibbutz Magen.

FQ

» Luana De Micco

PARIGI

I francesi sono chiamati a mobilitarsi e a scendere nelle strade il prossimo 7 settembre per difendere la democrazia in Francia, dopo che Emmanuel Macron ha respinto l'ipotesi di costituire un governo di sinistra guidato da Lucie Castets, la candidata premier del Nuovo fronte popolare, arrivato in testa alle legislative anticipate di luglio. L'appello è stato lanciato da tutte le formazioni dell'alleanza di sinistra, escluso il partito socialista, che per il momento si è tenuto fuori. Jean-Luc Mélenchon, leader di La France Insoumise, ha denunciato il "colpo di mano" di Macron: "Il presidente sta mettendo in serio pericolo la democrazia rifiutandosi di accettare i risultati delle urne", ha scritto Lfi in un comunicato, chiedendo a "forze politiche, sindacali e associative impegnate nella difesa della democrazia" di unirsi alla mobilitazione. Delle organizzazioni giovanili hanno già risposto che il 7 ci saranno.

IL COMUNISTA Stéphane Roussel non ha esitato a paragonare Macron a Donald Trump, candidato alla Casa Bianca per la seconda volta, che, come lui, "contesta i risultati delle elezioni". L'ecologista Marine Tondelier ha denunciato la "deriva illiberale" di Macron: "Se fosse stato un presidente di estrema destra a comportarsi in questo modo per sei settimane, si sarebbe gridato allo scandalo", ha detto. Ieri Macron ha avviato un secondo giro di consultazioni con "i responsabili dei partiti", ma anche con "personalità che si distinguono per la loro esperienza al servizio dello Stato", aprendo in teoria alla possibilità di un governo di tecnici.

COSÌ LIBÉRATION: "IL PRESIDENTE PUÒ DIMETTERSI"

"SEBBENE abbia più volte respinto l'idea di dimettersi, Emmanuel Macron potrebbe lasciare l'Eliseo prima del maggio 2027, data di scadenza del suo mandato. Lo scrive Libération, suggerendo la possibile svolta della crisi". Lo sostiene Pierre Mazeaud, ex presidente del Consiglio costituzionale: "Per porre fine alle gravi difficoltà in cui versa il Paese, sono tra coloro che ritengono che il presidente della Repubblica debba dimettersi", ha dichiarato l'ex sindaco, deputato, figura di spicco della vita politica degli anni Settanta e Novanta. Alain Duhamel, editorialista di Bfm tv e conoscitore della vita politica, conferma: "Non vedo altro esito che le dimissioni di Macron".

Nuovo fronte popolare La candidata premier Lucie Castets e i leader della coalizione FOTO ANSA

FRANCIA LA GAUCHE A SETTEMBRE SCENDERÀ IN PIAZZA

Ieri ha incontrato gli esponenti del blocco centrista, mentre oggi riceverà all'Eliseo i responsabili della destra repubblicana. Ha escluso invece di ricevere di nuovo l'estrema destra, Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, e il suo alleato Éric Ciotti, così come taglierà fuori la sinsitra di Lfi. In ogni caso, questi ultimi, come le altre formazioni del Nfp, avevano già deciso di boicottare le nuove consultazioni. Una "parodia di democrazia", secondo le parole del socialista Olivier Faure. Lunedì, al termine di una prima serie di incontri, l'Eliseo aveva pubblicato una nota bocciando l'opzione di nominare Lucie Castets a capo di un governo di minoranza di sinistra, respingendo quindi anche il compromesso strategico proposto da Mélenchon, per uscire da un'impasse che dura da quasi due mesi, di tenere gli "indomiti" fuori dai ministeri, ufficialmente "per non compromettere la stabilità istituzionale": il governo di sinistra, spiegava Macron, sarebbe stato "subito" censurato dal voto di sfiducia dei deputati. Un "pretesto", secondo *Le Monde*, che in un editoriale ha puntato il dito contro la situazione politica "pericolosa e senza precedenti" in cui vive la Francia da quando Macron, sconfitto alle Europee, ha deciso di sciogliere l'Assemblea, situazione di cui "è l'unico responsabile": "L'incapacità di Macron di trarre conclusioni chiare dalla sua sconfitta è il fattore chiave dello stallo attuale. Non solo non si è mai comportato da principale sconfitto alle elezioni, ma non ha neanche accettato apertamente il principio della coabitazione. È giunto il momento di farlo. La democrazia ne uscirebbe vincente".

Mediapart ha sollevato a sua volta la questione del "rifiuto" da parte del campo presidenziale "di condividere il potere : "Il presidente e i suoi alleati non vogliono cambiare le loro politiche. Non importa che molte di esse abbiano incontrato una massiccia opposizione nella società". Macron ha messo il veto a tutto il programma del Nfp, che prevede tra l'altro l'abrogazione della riforma delle pensioni, che scatenò mesi di scioperi e manifestazioni e che alla fine era passata in forza, per decreto, senza il voto dei deputati.

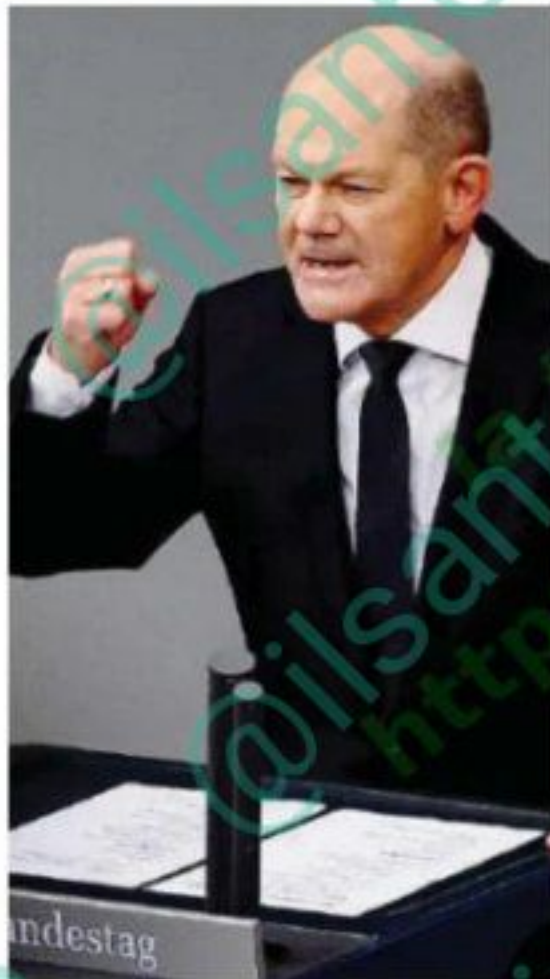
ESPULSIONI FACILI

GERMANIA IL CANCELLIERE DEVE CONCORDARE I RIMPATRI CON KABUL E CON ASSAD

Scholz in ginocchio dai talebani

» Cosimo Caridi

BERLINO

I socialdemocratici tedeschi devono proporre, al più presto, una stretta sull'immigrazione. Primo obiettivo: rimpatrio dei migranti a cui è stato negato il diritto di asilo. Per farlo l'Spd è disposta ad aprire un tavolo di negoziali con i talebani in Afghanistan e con il siriano Bashar al Assad. "Non avremo altra scelta che tenere discussioni tecniche con il regime dei talebani e con quello di Damasco su singoli punti, come le deportazioni" ha spiegato al settimanale *Spiegel*, l'esperto di politica estera dell'Spd, Nils Schmid. Stesso messaggio anche dai Verdi, il partito che ha fatto dell'accoglienza uno dei punti saldi nel suo programma. La segretaria parlamentare degli ecologisti tedeschi, Irene Mihalic, ha detto di aspettarsi un attento esame "sull'efficacia dell'attuale pratica di espulsioni". Non c'è un dato nazionale preciso sul numero di migranti che dovrebbero essere espulsi, ogni Land ha una propria giurisdizione. Il Senato di Berlino ha comunicato che al 31 luglio risultavano oltre 16 mila individui in attesa di essere espulsi. Il numero è in crescita di quasi il 5 per cento rispetto a fine 2023. Lo scorso anno sono state deportate, solo dalla Capitale tedesca, 1.370 persone.

Problema migranti Olaf Scholz ANSA

Il sistema produttivo della Germania ha bisogno di 400 mila nuovi lavoratori, meglio se specializzati, all'anno. Il problema è però prima politico che economico. Domenica prossima si vota in Turingia e Sassonia, due dei *länder* orientali. In entrambi gli Stati federati l'estrema destra, Afd, è prima nei sondaggi. L'attentato della settimana scorsa a Solingen, un richiedente asilo siriano ha ucciso tre persone, viene usato dai conservatori per chiedere la chiusura delle frontiere e una campagna di rimpatri forzosi. Pochi giorni fa Friedrich Merz, presidente della Cdu, in un evento della campagna elettorale a Dresda ha proposto di bloccare tutte le richieste di asilo, anche quelle già presentate, di siriani e afgani. "Il cancelliere sta perdendo il controllo del proprio Paese", ha detto ieri Merz dopo un faccia a faccia con Scholz, proprio per concordare un'azione congiunta sulla migrazione. Il presidente della Cdu è l'avversario designato dell'attuale cancelliere alle elezioni politiche del 2025. Superare l'Spd è considerata cosa fatta dai conservatori che sembrano molto più attenti a recuperare più voti possibili dalla destra. In quasi vent'anni di guida della Cdu, Angela Merkel ha spostato il partito verso il centro, lasciando molto spazio di crescita a destra per Afd. Dopo il biennio delle porte aperte (2015/16) la retorica sulla migrazione ha permesso ad *Alternative für Deutschland* di entrare al Bundestag. Nei prossimi giorni Afd potrebbe eleggere il primo governatore regionale e entro pochi mesi riconfermarsi, come già alle elezioni europee, secondo partito della Germania.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

I GIORNALISTI PALESTINESI, LE INTERVISTE A RIGNANO E I NOSTRI ERRORI SU GAZA

Chi non fa, non falla, dice il proverbio. Anche nei giornaloni sono frequenti gli errori, specie se fanno propaganda Usa/Nato/Israele. Comunque basta correggersi, e amici come prima.

CORREZIONE. L'altroieri avevamo notato con stupore che nessun giornalone aveva pubblicato la quotidiana, immancabile intervista a Renzi. Abbiamo controllato meglio: ce n'era una sul *Messaggero*. Inoltre su *Repubblica* ce n'era una alla pasionaria Boschi; e sul *Corriere* una a Bonaccini, il cui entusiasmo per Renzi non sempre può dirsi sotto controllo. Ieri, comunque, sul *Corriere* c'era di nuovo un'intervista a Renzi. Anche se non ci sfugge il motivo per cui i giornaloni confindustriali guerrafondai continuano a caldeggiare il ritorno di Renzi nel Pd (la cosa è già stata decisa da mesi: i padroni non vogliono politiche pacifiste e redistributive, e chi meglio del leccaculo di Bin Salman per tutelarli?), ci scusiamo per ogni confusione causata dal nostro errore.

CORREZIONE. Domenica abbiamo scritto che la Fondazione An versò 25.000 euro a Conte e Speranza. In effetti avremmo dovuto scrivere che la Fondazione An (nel cui Cda sedevano fra gli altri Ignazio La Russa, Francesco Lollobrigida ed Edmondo Cirielli), oltre ai soldi dati ad associazioni di estrema destra come Forza Nuova e Acca Larenzia, e a sigle della galassia no-vax, finanziò durante la pandemia associazioni che presentavano esposti contro il presidente del Consiglio Conte e il ministro della salute Speranza. Avremmo anche dovuto ricordare che i *lockdown* decisi dal governo Conte nel marasma mondiale furono efficaci e contribuirono a evitare un'ecatombe; che Meloni, Salvini e Renzi erano contrari ai *lockdown* (Salvini pure alla mascherina); che la Commissione d'inchiesta sul Covid, messa su dal governo Meloni, non indagherà sulla gestione del Covid da parte delle Regioni, salvando così la disastrosa Lombardia del leghista Fontana; che nel piano pandemico 2024 del governo Meloni sono previsti *lockdown* e Dpcm, per i quali la Meloni accusava Conte di "deriva autoritaria"; e che il governo Meloni ha tagliato di nuovo gli investimenti in Sanità e aumentato quelli in armamenti. Ci scusiamo per ogni confusione causata dal nostro errore.

CORREZIONE. Nel raccontare della festa di Noa Argamani, una ragazza rapita da Hamas il 7 ottobre, abbiamo scritto che era stata torturata in prigionia. In effetti avremmo dovuto riportare la sua smentita: "Sono stata ferita dal collasso di un muro dovuto a un raid israeliano". Ci scusiamo per ogni confusione causata dal nostro errore.

CORREZIONE. L'altro giorno abbiamo scritto che la Federazione europea dei giornalisti ha chiesto a Josep Borrell, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, azioni immediate contro Hamas per il massacro dei cronisti a Gaza e il divieto di documentare. In effetti avremmo dovuto scrivere che la Federazione europea dei giornalisti ha chiesto a Josep Borrell azioni immediate contro Israele per il massacro dei cronisti a Gaza e il divieto di documentare. Stupiti che giornali come *Repubblica* e *il Foglio* sostengano invece il genocidio in corso a Gaza, giornalisti palestinesi compresi, ci scusiamo per ogni confusione causata dal nostro errore.

CORREZIONE. Domenica abbiamo definito "attacco preventivo" quello di Israele contro il Libano. In effetti avremmo dovuto definire "aggressione militare" quella di Israele contro il Libano. Nel ricordare che Israele fece lo stesso contro l'Egitto nel '67 (lo ammise il premier Begin al *New York Times*: "Non c'erano prove che Nasser volesse attaccarci. Noi decidemmo di attaccarlo"), ci scusiamo per ogni confusione causata dal nostro errore.

Quei media superficiali che parlano dei conflitti

Vorrei segnalare tre articoli che, pur non riguardando direttamente la guerra in Ucraina, la spiegano molto più chiaramente delle analisi su di essa. Il primo, apparso sul *Corriere* il 18 agosto, è un colloquio tra Federico Fubini e Yuriy Ryzhenkov, Ad della multinazionale ucraina dell'acciaio Metinvest: "Sanzioni alla Russia, il dietrofront sull'acciaio fa male all'Ue e all'Italia". L'articolo tratta il rinvio del blocco dell'import d'acciaio grezzo russo in Ue al 2028 anziché al 30 settembre prossimo, "probabilmente perché quel prodotto ha un vantaggio di costo del 15% circa dovuto al costo dell'energia più basso. Intanto l'esercito di Mosca continuava a distruggere le centrali elettriche ucraine", spiega Fubini, indignato del fatto che l'Ue premi prodotti più economici anziché quelli di Metinvest e altre, dimostrando la collusione tra il giornalismo e le lobby, in questo caso quella dell'acciaio, che traggono vantaggio dalla guerra. A spese nostre e del popolo ucraino. Completano il quadro altri due articoli di *Milano Finanza* del 22 agosto. Il primo, "I mirini Drs piacciono agli Usa" di Francesca Gerosa, descrive un nuovo accordo tra Leonardo e l'esercito statunitense per la fornitura di mirini di tecnologia avanzata; il secondo, invece, "Buzzi e Leonardo i titoli più comprati dai fondi" di Paola Valentini, riporta che gli europei hanno investito principalmente su aziende legate alle costruzioni e alla fabbricazione di armi. Chissà perché.

RICCARDO CAPANNA

LO DICO AL FATTO

Superbonus "La misura è stata utile, ma andava spiegata meglio"

CARA REDAZIONE, qualche giorno fa avete pubblicato due articoli, uno sul Superbonus (F. Lenzi) e l'altro sul RdC (M. Palombi), i due "peccati" maggiori tra tutti quelli imputati ai governi Conte. Come sempre, siete stati gli unici a mettere in evidenza alcuni aspetti importanti, a partire dal fatto che gran parte dei politici, Meloni in testa, era favorevole alla misura, almeno sino a quando il sottopancia del governo Draghi, ovvero il ministro Franco, ha parlato a vanvera di una truffa colossale, inesistente, legata al Superbonus, senza neanche intervenire a bloccarlo, ma introducendo una serie di modifiche alla norma che hanno generato il caos e stravolto il meccanismo. La stessa presidente Meloni successivamente ha dichiarato nel merito una serie di falsità, come di solito le capita. Forse per questo ama poco le conferenze stampa con le domande vere, ma anche in questo non è l'unica...

Nei vostri articoli si leggono cose interessanti, a partire dall'incremento importante delle entrate, ma ancora non emerge, a mio avviso, con chiarezza, se il Superbonus sia stata una misura sbagliata o, viceversa come credo, giusta, al netto di miglioramenti e di una gestione più adeguata. L'idea del credito d'imposta da utilizzare come "moneta" a tutti gli effetti è molto importante: anche se molti la osteggiano per ragioni "ideologiche" e d'interesse, era (è?) una reale possibilità di rilancio della nostra disastrata economia.

È tragico che negli ultimi 40 anni abbiamo sentito ripetere in continuazione che avremmo "agganciato la ripresa" con misure liberiste e privatizzazioni scellerate che di fatto l'hanno inibita, sempre. Sarebbe stato necessario spiegare da subito, in modo chiaro, la differenza tra i normali bonus in edilizia e il Superbonus. In un sistema democratico così come disegnato nella nostra Costituzione, i partiti hanno il diritto e il dovere di controllare la qualità delle leggi che il Parlamento approva. Che dire del "bocconiano" Giorgetti, che come ministro del governo Draghi e dell'attuale ha impiegato la quasi totalità del tempo all'attuazione del provvedimento; delle due l'una: o non capisce granché di economia o era distratto... Io non credo che fosse distratto né che sia incompetente data la "complessità" del problema, ma vogliamo davvero credere alla favola che la Ragioneria generale non fosse in grado di valutare l'impatto del Superbonus sulle casse dello Stato? E come premio mandiamo il suo massimo responsabile a presiedere Fincantieri dove guadagnerà molto di più? Quanto è bravo il ministro!

Una ultima considerazione: non voglio parlare del Pd, che pure era forza di governo quando è stato approvato il Superbonus, ma il M5S avrebbe avuto tutto l'interesse ad avviare nel Paese un confronto aperto, con incontri diffusi, per spiegare i contenuti innovativi del Superbonus, nel suo stesso interesse e in quello dei cittadini.

GIUSEPPE MONDI

Rilancio L'edilizia ha fatto ripartire l'economia

I fallimenti di Renzi non vanno ignorati

"Ma il delitto è la fine. La storia inizia molto prima, a volte anni prima, con tutte le cause e gli eventi che portano certa gente in un certo posto...". Lo scrive l'ottima Agatha Christie in *Verso l'ora zero*. Se l'innominabile sarà associato al campo larghissimo, mi rifiuterò di sostenerlo.

ALBERTO MANFREDI

Gli intrighi a Palazzo pure nel periodo estivo

In questa estate ho usato il mio tempo libero per pensare sul perché Renzi voglia tanto rientrare nell'area del centrosinistra, perfino alleandosi con i suoi tanto odiati 5 Stelle. A ciò unisco anche l'atteggiamento di perenne vittimismo del governo, le presunte soffiate su indagini giudiziarie, i colpi bassi – ma non velati – dei poteri forti nostrani, financo la guerra intestina tra Conte e Grillo (dove si parla molto più della regola del secondo mandato che di temi identitari). Perché tutto questo cancan? Io penso che stiano circolando dei sondaggi molto seri sulla bassa fiducia del governo; che stiano spirando venti di speculazione internazionale sul nostro Paese e/o che i poteri forti stiano cambiando cavallo in corsa. Lei che ne pensa?

GIUSEPPE ARDIZZONE

È tutto molto più semplice: cerca casa nel centrosinistra perché a destra non l'hanno voluto.

M. TRAV.

Bibi manda in guerra solo i figli degli altri

Perché quel criminale di Netanyahu non richiama in patria il suo caro pargolo che se la spassa e sollazza al sicuro in America con i soldi di paparino, mentre i suoi coetanei vanno a morire per Israele? La guerra per la patria è un dovere, se poi è anche "santa" è un imperativo divino.

GIANCARLO FARAGLIA

Caro Verini, continui con la lotta antimafia

Recentemente ho scritto al senatore Walter Verini, capogruppo Pd nella Commissione Antimafia. In un'intervista rilasciata a *Repubblica*, il senatore aveva dichiarato: "Se qui non si riesce ad avere un sindaco perché nessuno si candida, allora dobbiamo essere noi a impegnarci anche in prima persona perché succeda. Non è tollerabile – dice Verini – che ci sia un pezzo del nostro Paese tagliato fuori dal processo democratico". Tuttavia, non ho ricevuto alcuna risposta. Vorrei ribadire dalle pagine del suo giornale che, qualora Verini decidesse di candidarsi a San Luca, come Associazione "La Tazzina della Legalità" saremmo pronti a sostenere la sua candidatura con una nostra lista. Le parole da sole non bastano. Peppino Impastato ci ricordava che "la mafia uccide, il silenzio pure"; io aggiungo che l'ipocrisia e l'indifferenza seppelliscono.

SERGIO GAGLIANESE

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

IL DOPPIO MANDATO M5S È UN TABÙ DA SUPERARE

GIOVANNI VALENTINI

Ha ragione Beppe Grillo a dire che "la politica, nella sua essenza più pura, non deve essere un mestiere, ma una nobile missione". E ha ragione pure Giuseppe Conte a rimettere in discussione il limite del doppio mandato parlamentare, in vista dell'Assemblea costituente dei Cinquestelle in programma per ottobre. Il fondatore e garante del M5S difende un principio che dovrebbe valere per tutte le forze politiche. L'attuale presidente intende aggiornarlo in rapporto all'evoluzione del Movimento e alla necessità di incrementarne l'esperienza e l'affidabilità. Hanno ragione entrambi, insomma, ma in contesti e prospettive diversi.

Sono trascorsi ormai 15 anni da quando il M5S fu fondato a Milano, il 4 ottobre 2009, e nel frattempo i "grillini" – come venivano chiamati allora, con una punta di malcelato disprezzo – sono entrati a pieno titolo in quelle istituzioni che volevano cambiare, magari per "aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno", secondo la velleitaria espressione che a quell'epoca sbandieravano. Nell'arco di questi tre lustri, si sono presentati a diverse elezioni, locali e nazionali, risultando nel 2018 il primo partito con il 32% dei voti. Hanno fatto parte di tre governi, di cui i primi due guidati direttamente dal loro leader: il Conte-1, il Conte-2 e poi il governo Draghi. Da forza antagonista e anti-establishment, dunque, i Cinquestelle si sono per così dire emancipati. Lungo la strada, hanno commesso alcuni errori e ottenuto anche rilevanti successi: dall'efficace gestione dell'emergenza sanitaria per la pandemia di Coronavirus ai fondi europei del Pnrr procurati dal secondo governo Conte. E ormai, come hanno riconosciuto da tempo l'ex premier e più recentemente numerosi parlamentari, è stato archiviato il mantra "uno vale uno" incarnato dall'ex capo politico, Luigi Di Maio, con tutto il suo bagaglio di impreparazione, improvvisazione e inesperienza. Quello fu un "sogno", un'illusione o uno slogan che ha ipotecato l'immagine e la credibilità dei Cinquestelle e ancor oggi li penalizza nella percezione di larga parte dell'opinione pubblica. Non sempre è vero che uno vale uno: dipende da chi è quell'uno e da che cosa è chiamato a fare, quali ruoli o responsabilità deve assumere e quali compiti deve svolgere. Vale in politica come nella vita e nel calcio. Assurto per "grazia ricevuta" alla carica di Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Golfo Persico – sproporzionata alle sue capacità e ai suoi meriti, a parte quello di aver ordito una scissione per cercare di puntellare come una "mosca cocchiera" il governo Draghi – l'ex vicepresidente del Consiglio ed ex ministro degli Esteri s'è abbandonato nei giorni scorsi a dichiarazioni scomposte e sfrontate. Fino a lanciare insinuazioni contro entrambi i contendenti: "Sembra che Grillo abbia smarrito il suo coraggio. E forse le ragioni sono almeno 300.000... In pochi mesi Conte gli porterà via anche l'argenteria. E poi gli cancellerà il contratto di consulenza". Ma il suo è un intervento che non giova alla crescita del Movimento e rischia semmai di dividerlo e indebolirlo. In questa ottica, il tabù dei due mandati non ha più ragion d'essere in quanto criterio assoluto e immutabile. Non si tratta di ridurre la politica a un mestiere o a una professione, per arrivare agli eccessi della partitocrazia che ha mummificato tanti parlamentari tramutandoli in politicanti, opportunisti e trasformisti. A quel mito delle origini, tuttavia, si possono applicare oggi varianti ed eccezioni, come auspica Conte rimettendo la decisione alla base. E tutto ciò, proprio per assicurare al M5S una dote maggiore di competenza, capacità ed esperienza. Per renderlo, insomma, più incisivo e affidabile agli occhi dell'elettorato. Da padre-padrone del Movimento, il fondatore rivendica il diritto "monarchico" di decidere e stabilire da solo, o con pochi intimi, che non si possono cambiare simbolo e nome ("Non sono negoziabili"). E forse qui non ha tutti i torti. Ma la sua è una tutela proprietaria del "marchio di fabbrica" che entra in contrasto con il limite del doppio mandato. Sarebbe proprio questo, invece, il fattore di maggior rinnovamento e potenziamento per i Cinquestelle, opportunamente regolato da norme interne approvate magari dalla Costituente.

Al M5S, piaccia o meno, si deve riconoscere un grande merito: quello di aver drenato e rappresentato finora un dissenso che altrimenti sarebbe potuto sfociare in protesta e ribellione. È arrivato il momento, però, di fare un salto di qualità. Non certo per omologarsi ai vizi e ai difetti della partitocrazia; ma piuttosto per raccogliere un maggior numero di consensi e contare di più all'interno dello schieramento progressista, in funzione di un'alternativa democratica. E per difendere meglio così gli interessi e i bisogni dei cittadini, tutelare l'etica e la legalità, favorire la giustizia sociale.

MONDO SOTTOSOPRA

MASSIMO FINI

Noi "schiavi salariati" e il consumismo: le profezie di Buzzati

In uno dei suoi racconti (*Era proibito*) Dino Buzzati immagina che sia bandita la poesia, cascame di un mondo che non c'è più, assolutamente improduttiva. Scrive Buzzati: "Produrre, costruire, spingere sempre più in su le curve dei diagrammi, potenziare industrie, commerci, sviluppare indagini scientifiche rivolte all'incremento della efficienza produttiva, convogliare sempre maggiori energie nella progressiva espansione dei traffici... tecnica, calcolo, concretezza merceologica, tonnellate, metri, mercuriali, valori del mercato".

IL LIBRO È STATO PUBBLICATO NEL 1958, ma evidentemente Buzzati aveva elaborato questi pensieri già parecchio tempo prima. Anticipa quindi la società dei nostri giorni, quella che stiamo vivendo. Allora una controreazione era di là da venire, come erano di là da venire il Wwf e simili, che però hanno del problema una visione settoriale, direi miope, perché l'unico oggetto del loro interesse è l'ecologia che è solo una parte, e nemmeno la più importante, di una questione gigantesca che ci preme addosso. Del resto tutti gli ecologismi, con la loro pretesa di abbattere l'eccesso di anidride carbonica che ci ammorba, sono e saranno sempre inutili fino a quando continueremo a produrre, con progressione suicida, quello che stiamo producendo. Insomma bisognerebbe scaravoltare il paradigma "Produci, consuma, crepa"

per dirla con i CCCP.

DAI CCCP IL COMMERCIO ORMAI MUOVE IL MONDO: "PRODUCI, CONSUMA E CREPA"

È un cambio di modello che si impone e che va capovolto finché siamo ancora in tempo. Oggi siamo al paradosso che non produciamo più per consumare ma consumiamo per poter produrre. Anomalia che era stata già notata nel 1700 da Adam Smith che pur, insieme a Ricardo, è uno dei padri di questo modello. Scrive Smith: "Il consumo è fine e scopo di ogni produzione e l'interesse del produttore dovrebbe essere considerato solo nella misura in cui esso può essere necessario a promuovere l'interesse del consumatore. Questa massima è così chiaramente evidente di per se stessa che sarebbe assurdo cercare di spiegarla. Ma nel sistema mercantile l'interesse del Commercio è quasi costantemente sacrificato a quello del produttore: e tale sistema sembra considerare la produzione, e non il consumo, come il fine e lo scopo definitivo di ogni attività" (Adam Smith, *La ricchezza delle Nazioni*).

Per consumare sempre di più l'individuo è costretto a lavorare sempre di più. E a questo proposito c'è un'altra interessante annotazione di Buzzati nel racconto intitolato *Il problema dei posteggi*. Scrive Buzzati osservando la pletora degli uomini e delle donne che si recano al lavoro ogni mattina "con la miserabile ansia degli schiavi, uomini e donne, formicola già per le strade del centro, anelando a entrare il più presto possibile nella sua prigione quotidiana. Seduti ai tavoli e ai deschetti dattilografici, un poco curvi... migliaia e migliaia, costernante uniformità di vite, che dovevano essere romanzo, azzardo, avventura, sogno". È la stessa sensazione che provo anch'io quando alla mattina sul lunghissimo viale della Liberazione vedo l'interminabile fila di macchine, con a bordo uomini ma anche donne, che vengono dall'estrema periferia o dall'hinterland e si dirigono verso il centro. Per far cosa? Per andare a consegnarsi, come prigionieri, in qualche ufficio. Non c'è niente da fare, siamo, come scrive Nietzsche, degli "schiavi salariati".

PIOVONO PIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI

Autunno Tagli al welfare, amori finiti e solita fuffa: le novità del governo

Siccome l'estate sta finendo, come dice la canzone, è lecito un certo panico da autunno, la cui funzione è preludere a un certo panico da inverno, ma non voglio diffondere pessimismo, capisco l'obiezione, anch'io mi sforzo di vedere il bicchiere mezzo pieno, solo che è mezzo pieno di cianuro. Il fatto è che fin qui tutte le iniezioni di ottimismo e di garrula speranza diffuse a piene mani dai capataz di Fratelli d'Italia non hanno funzionato granché: non basta dire che c'è il sole per far smettere di piovere, anche se lo fai dire a tutti i telegiornali in coro. Ricorda un po' quello slogan renzista dei tempi d'oro (suoi, non nostri) che diceva "L'Italia riparte", che è un po' come vedere ogni giorno il Tg1 Economia: uno si alza dal divano pensando che stiamo conquistando il mondo, che c'è una specie di boom economico, che presto compreremo in contanti Francia, Germania e tre continenti a scelta, come a Risiko, ma poi va a fare la spesa e passa tutto. Un'illusione ottica, insomma: il grande riscatto italiano dovuto al governo della destra sembra le scale di Escher, credi di salire sempre invece stai scendendo.

Fare previsioni è sempre rischioso, certo, ma in questo caso non è molto difficile. Servono 25 miliardi per la manovra, con la solita coperta corta, Salvini che la tira di qui, Giorgetti che la tira di là, Giorgia che vorrà fare qualche ruffianata di facile presa populista per non perdere malamente le Regionali imminenti, e si finirà per tagliare la spesa pubblica, la sanità, la scuola, le pensioni, in modo più o meno mascherato, per poi dire ai giornali compiacenti che invece si sono stanziati più soldi. Un classico di tutti i tempi.

A DESTRA MELONI USA LE ARMI DI DISTRAZIONE DI MASSA: GOSSIP, RAI E TANTE DICHIARAZIONI

Intanto, altra previsione facile facile, aumenterà d'intensità il rumore di fondo, cioè la nostra fuffa quotidiana: il generale sparerà qualche altra decina di cazzate sesquipedali, rincorso dai cronisti felici, Tajani darà qualche prova di esistenza in vita, Renzi darà la sua centomillesima intervista per dire le cose che dice sempre, che sono il contrario di quelle che diceva ieri e l'opposto di quello che farà domani, poi Schlein, poi Grillo, poi Conte. Magari romperà il flusso della noia qualche nuovo amorazzo, qualche gossip istituzionale, come Arianna Meloni che rilascia interviste sul suo distacco da Lollo, o sua sorella Giorgia ostenterà ancora la bambina, dicendo che se ce la fa lei, a conciliare maternità e lavoro, ce la può fare anche la sottoproletaria che vive con 700 euro al mese, che ci vuole, ce l'avrà un aereo di Stato, no? Tutto un po' prevedibile, comprese le fiammate di indignazione a presa rapida inventate su due piedi: un complotto della magistratura contro il governo, una pugile algerina grottescamente accusata di essere un pugile algerino, cose così, dolcetti scaduti da distribuire al popolo e ai corsivisti per animare le giornate noiose, noterelle in margine per discutere sul nulla. Con, in più, due guerre in corso, una in Ucraina e una a Gaza, che non è una guerra, è una mattanza, un massacro pianificato, le cui stragi quotidiane di civili palestinesi saranno nascoste sotto il tappeto, confinate nelle ultime righe, perché una cosa che ci è rimasta nel dna è di stare con i colonizzatori, non con i colonizzati. E poi il brivido delle elezioni americane, tanto per sapere da chi verremo governati nei prossimi quattro anni: sublimi analisi e maratone televisive. Noi saremo qui – inflazione, salari bassi, welfare in picchiata – prigionieri come sempre dell'autunno del nostro scontento.

ZOOM

LA DENUNCIA DI SEGRE

Milano, scrittrice Parodi indagata per odio razziale

La Procura di Milano ha iscritto sul registro degli indagati per propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa la scrittrice pro Palestina, Cecilia Parodi. A quanto riporta l'*Ansa*, il pubblico ministero di Milano, Leonardo Lesti, ha aperto il fascicolo sulla base della querela depositata il 19 luglio 2024 dal legale della senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti, l'avvocato Vincenzo Saponara, in cui si denunciavano i contenuti di un video circolato in Rete dove Parodi dice "odio tutti gli ebrei, odio tutti gli israeliani, dal primo all'ultimo, odio tutti quelli che li difendono".

In particolare il caso fece scalpore e fu sollevato da Fratelli d'Italia alla Commissione antidiscriminazione e odio, presieduta dalla senatrice a vita Segre, per via della partecipazione della scrittrice a un convegno del febbraio scorso organizzato dai giovani del Partito democratico e della successiva ospitata all'evento del 30 giugno "Dialogues for Gaza" nell'ambito del Villa Ada Festival di Roma.

TERMINI IMERESE

Veliero, le indagini ora coinvolgono la vedetta di turno

Il comandante neozelandese James Cutfield del veliero Bayesian, inabissato a Ponticello (Palermo) 8 giorni fa, si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti ai magistrati della procura di Termini Imerese. Cutfield è indagato per omicidio colposo plurimo e naufragio colposo, per la morte di 7 delle 22 persone che si trovavano a bordo del veliero del miliardario inglese Mike Lynch, che ha perso la vita insieme alla figlia diciottenne Hannah e ad altre cinque persone.

L'inchiesta però potrebbe allargarsi anche agli altri componenti dell'equipaggio sopravvissuti al naufragio, a partire dal primo ufficiale Tijs

Koopmans, poi l'ufficiale di macchina Tim Parker Eaton, il nostromo Htun Myint Kyaw, il marinaio Leo Eppel e infine il marinaio Matthew Griffiths. Quest'ultimo la notte del 19 agosto era di turno sulla plancia. L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto. Per i pm il veliero sarebbe stato travolto da un evento repentino e improvviso, ma non si escludono errori di comandante ed equipaggio.

AUTOMOBILI

Stellantis, cassa integrazione per gli operai di Pomigliano appena tornati dalle ferie

Cresce la produzione della Panda a Pomigliano d'Arco, ma non scompare la cassa integrazione. Nonostante 90 automobili della *city car* in più al giorno, 50 in meno dell'Alfa Romeo Tonale, scattano gli ammortizzatori sociali. Stellantis dà il bentornato in fabbrica agli operai dello stabilimento nel Napoletano annunciando cinque giorni di cassa integrazione a settembre. Una nuova riduzione del lavoro e degli stipendi imposta dal gruppo franco-italiano ai dipendenti italiani. "Secondo Stellantis, la differenziazione della produzione dei due modelli consente di ricorrere alla cassa integrazione guadagni ordinaria per i cinque venerdì del prossimo mese di settembre – spiegano il segretario generale della Fiom Napoli, Mauro Cristiani, e il responsabile *automotive* Mario Di Costanzo – Tale scelta fa comprendere chiaramente il *modus operandi* della direzione aziendale che, a fronte di un aumento di produzione sul modello Panda, fa ulteriore efficienza utilizzando gli ammortizzatori sociali". La gestione – tuonano i metalmeccanici della Cgil – "per cui si socializzano le perdite e si privatizzano i profitti non è più accettabile" e "l'unico dato certo e inconfutabile è il ricorso sistematico agli ammortizzatori sociali". Non solo a Pomigliano. Uno schema simile è stato adottato anche ad Atessa, lo stabilimento nel Chietino che produce veicoli commerciali, dove la cassa – attivata già a giugno per 15 giorni, coinvolgendo 400 dei 600 operai – è stata prolungata anche a settembre in modo "precauzionale e preventivo" vista "l'attuale situazione di mercato", con un calo degli ordini dei cabinati: dal 16 al 22 potrà coinvolgere tutti i dipendenti. Non solo: il calo produttivo ha già indotto Stellantis a sospendere il turno notturno fino a nuove comunicazioni, con un impatto sugli stipendi. E ripercussioni sull'indotto che stanno sperimentando i 462 dipendenti della Magneti Marelli di Sulmona – 40 impiegati e il resto operai – che fino a fine settembre lavoreranno solo di mattina e pomeriggio: i volumi della fabbrica sono infatti collegati per l'80% all'andamento della produzione di Stellantis a Atessa. Per lo stesso motivo è scattata la cassa integrazione fino al 5 ottobre alla Sodecia automotive di Raiano, in provincia di L'Aquila. I timori per un ulteriore deterioramento della situazione riguardano anche Mirafiori, dove i cancelli si sono riaperti lunedì e la produzione dovrebbe riprendere lunedì 2.

A. TUN.

SAGRE DI PAESE

"Mo' basta Annalisa e Italodisco" Cinque ragazzi picchiano fonico

PESTAGGIO SINGOLARE a Mandela, alle porte di Roma, dove cinque ragazzi di origine nordafricana hanno picchiato il fonico della festa di paese, durante l'intervallo dell'esibizione della band "Nostalgia anni 90" in piazza Borgo. Come riporta *Repubblica Roma*, i 5, ubriachi, avrebbero chiesto di poter ascoltare anche musica diversa. Per questo si sono avvicinati al fonico mostrandogli, attraverso lo smartphone, la canzone che avrebbero voluto sentire. Il rifiuto del dj è stato netto: "Lo spettacolo non è finito". A quel punto è partita la rissa: coinvolti anche alcuni residenti.

VERSO LO SCIOPERO

Direttori giustizia, ministero nicchia: "Niente è deciso"

Il ministero della Giustizia prova a gettare acqua sul fuoco del malcontento tra i direttori che il 10 settembre si ritroveranno sotto al palazzo di via Arenula se non ci saranno novità sostanziali sul loro contratto. Chiedono la retromarcia del governo che vorrebbe cancellare il titolo di queste figure istituite nel 2017 e quindi dequalificarle. Dopo che *il Fatto* ha raccontato la posizione del ministero, rappresentato dal viceministro Francesco Paolo Sisto al tavolo delle trattative con i sindacati di categoria, ieri è stato stilato un comunicato per stemperare gli animi: "Il ministero della Giustizia non ha adottato alcuna decisione in merito all'inquadramento professionale dei direttori di Giustizia. Nessun demansionamento o cancellazione di titoli, quindi, poiché la materia è devoluta al confronto con le organizzazioni sindacali". Come abbiamo scritto, infatti, non c'è stata alcuna decisione, ma l'intenzione dichiarata è quella di chiudere un contratto entro fine settembre che cancellerà il titolo di questi funzionari, 1670, che – attualmente – dirigono le cancellerie dei tribunali. Comunque, dopo la notizia divenuta pubblica, sembra aprirsi uno spiraglio: "Il ministero conferma la disponibilità ad ascoltare le istanze dei rappresentanti dei dipendenti amministrativi e a riprendere il tavolo di concertazione, come previsto, a settembre". Ma, almeno finora, è confermato l'appuntamento per la protesta del 10 settembre, indetta dal neo coordinamento dei direttori di Giustizia.

ANTONELLA MASCALI

OPERAZIONE ANTIMAFIA

Castel Volturno, il blitz nelle "case vacanze" dei boss. Sabato arrivano i giovani di Libera

Erano a tutti gli effetti le "case vacanze" dei boss. Ben 43 casette in muratura, erette nel comune di Bagnara di Castel Volturno, in provincia di Caserta. Ieri, dopo anni di indagini, la procura di Santa Maria Capua a Vetere (procuratore Pierpaolo Bruni e sostituto Nicola Camerlingo) è riuscita a sequestrarli, grazie all'ausilio dei carabinieri di Mondragone e alla Guardia costiera dell'ufficio marittimo di Pozzuoli (Napoli). Per gli inquirenti, infatti, le unità abitative sequestrate, realizzate a partire dal 1980, erano edificate in area demaniale e costiera soggetta a vincolo, occupando abusivamente il suolo del Comune di Castel Volturno. Come fa sapere la stessa Procura di Santa Maria Capua Vetere in una nota "sette di queste unità abitative, dislocate in un'area di Bagnara, erano nella disponibilità di soggetti indiziati di far parte del sodalizio camorristico clan Belforte di Marcianise" o "ad essi legati da rapporti di parentela o affinità". Una di queste case era in uso proprio a Rosa e Pasquale Belforte, altre a una ventina di componenti della famiglia criminale. In totale, le persone identificate e sgomberate sono state 65. L'indagine che ha portato al sequestro è stata voluta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere "anche per dare un segnale alla cittadinanza".

Intanto, da ieri sono arrivati da tutta Italia con treni e pullman organizzati, gli oltre 150 ragazzi e ragazze protagonisti in questi giorni, e fino al 31 agosto, alla Cooperativa Sociale "Al di là dei Sogni" a Maiano di Sessa Aurunca (Caserta) – realizzata su un bene confiscato alla camorra – dell'11° appuntamento Nazionale dei Giovani di Libera. In programma incontri, gruppi di lavoro, percorsi di memoria, laboratori e attività sportive. Un appuntamento pensato "per e con i giovani" che, spiega una nota di Libera, "vuole essere un'opportunità, un'occasione di condivisione, confronto e dialogo delle esperienze che i ragazzi hanno maturato nei propri territori; un'agorà per dare voce e spazio alle esperienze positive del Paese, che promuovono e attivano processi di cambiamento nei territori".

Il programma prevede momenti di confronto a gruppi tra i giovani della rete. Venerdì 30 agosto i giovani incontreranno Luigi Ciotti presidente nazionale di Libera e sabato 31 agosto si sposteranno a Castel Volturno per una giornata itinerante sui luoghi della memoria civile. Nel pomeriggio è prevista un'iniziativa pubblica nel luogo della strage di Castel Volturno (via Domiziana, km 43), alla presenza dei familiari delle vittime innocenti delle mafie.

A RUTIGLIANO

Bari, carabinieri presi a sprangate È il secondo caso in pochi giorni

Due carabinieri sono stati aggrediti e feriti ieri mattina a Rutigliano, in provincia di Bari, colpiti con una spranga di ferro durante un intervento. Si tratta del secondo caso in pochi giorni in Puglia, dopo quello del 22 agosto scorso avvenuto a Locorotondo, dove un altro militare è stato aggredito durante un intervento. "Appare chiaro – commenta il segretario generale regionale aggiunto del Nuovo sindacato carabinieri, Natalino Leobono – come a nulla sia servita l'indignazione espressa dalle più alte cariche dello Stato, dall'opinione pubblica e da questa sigla sindacale, in ultimo, per i fatti di Locorotondo".

Il sindacato parla di "vile aggressione a Rutigliano", dove "militari dell'Arma, nel corso di un intervento hanno riportato ferite per le quali si sono rese necessarie cure mediche, portato con una spranga di ferro e una scala". I militari erano intervenuti su segnalazione di un cittadino che aveva visto un uomo tagliare del materiale ferroso. L'uomo, alla vista dei militari, è fuggito ma è stato rintracciato nei pressi della sua abitazione. Quando i carabinieri si sono avvicinati ha reagito picchiandoli con la spranga e una scala. Uno dei due carabinieri ha riportato la frattura di un dito. "Appare necessaria – dice Leobono – la costituzione, non diversamente procrastinabile, di un tavolo tecnico, presieduto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, per l'elaborazione di soluzioni performanti a livello nazionale, analizzando l'attuale quadro normativo di riferimento".

In favore dei militari è intervenuta la Lega. "Oltre a una risposta in base al quadro normativo di riferimento – afferma il deputato della Lega, Davide Bellomo, componente della commissione Giustizia della Camera – ne serve anche una di carattere culturale e sociale. Non è possibile, come è accaduto recentemente con riferimento a personaggi che avrebbero dovuto ricoprire ruoli di responsabilità nell'amministrazione a Bari, che le forze dell'ordine vengano viste come un nemico".

L'INCIDENTE A VIMERCATE

Monza, 67enne morto sotto una balla di fieno

UN UOMO DI 67 ANNI ieri pomeriggio è stato trovato morto, schiacciato da una balla di fieno di circa 800 chili, a Vimercate, in provincia di Monza e Brianza. L'incidente è avvenuto intorno alle 16:30 in un'azienda agricola nella frazione Velasca. La notizia è stata diffusa dall'azienda regionale di emergenza urgenza della Lombardia, intervenuta con automedica e ambulanza, insieme a vigili del fuoco, forze dell'ordine e tecnici dell'Ats. Per il 67enne però non c'è stato nulla da fare e i sanitari ne hanno solo potuto constatare il decesso sul posto. Ora sarà la Procura di Monza a dover accertare le cause dell'incidente e le eventuali responsabilità dei datori di lavoro.

IL DELITTO DI BERGAMO

Sharon, strade chiuse per fare le indagini

RIPRENDONO domani e dopodomani le indagini a Terno d'Isola, intorno al luogo in cui è stata uccisa Sharon Verzeni, con le nuove attività di ricerca disposte dall'autorità giudiziaria "al fine di individuare e repertare eventuali ulteriori indizi utili". Il sindaco Gianluca Sala ha invitato i residenti a "favorire il regolare svolgimento delle attività sopraccitate" poiché "alcune strade sul territorio comunale saranno chiuse al traffico, anche senza previa comunicazione all'utenza stradale e ai residenti". "L'Amministrazione comunale – ha concluso il sindaco – chiede cortesemente la collaborazione, la discrezione e il rispetto delle operazioni da parte di tutti".

L'IPOTESI DEL MALORE

Roma, uomo deceduto con la testa nel frigo

IL CADAVERE di un 65enne tedesco, Joachim Radtke Horst, è stato rinvenuto domenica mattina dalla polizia in un'abitazione in via di Santa Colomba, zona Fidene, a Roma. L'uomo, residente nell'appartamento, è stato trovato nudo e con la testa appoggiata all'interno del frigorifero, come se stesse cercando refrigerio dal caldo. Sul suo corpo non sono stati trovati segni di violenza. Forse avrebbe avuto un malore mentre apriva la porta del frigorifero e sarebbe finito a terra. Questo spiegherebbe l'insolita postura in cui è stato ritrovato dagli agenti. Ad allertare la polizia, intervenuta sul posto con le Volanti, è stato un amico che non riusciva a mettersi in contatto con la vittima. L'ipotesi è che l'uomo sia deceduto per un malore.

COMUNICAZIONI&RETE

L'ARRESTO IN FRANCIA Mosca contro Parigi: "Un attacco politico" Attesa per le prossime mosse: oggi scade la detenzione preventiva

Fuga da Telegram. Zuckerberg ammette: "Pressati su Biden jr."

» Luana De Micco

PARIGI

Mentre Parigi e Mosca si scontrano sul caso di Pavel Durov, con il Cremlino che trema all'idea che il fondatore di Telegram, arrestato sabato all'aeroporto di Le Bourget, possa rivelare informazioni sensibili all'Occidente, negli Usa è Mark Zuckerberg, l'ad di Meta che possiede Facebook Instagram e Whatsapp, a sollevare un nuovo caso sulla libertà di espressione in Rete. Lunedì, in una lettera alla Commissione giustizia della Camera di Washington, a guida repubblicana, che indaga sulla moderazione dei contenuti delle piattaforme online, Zuckerberg ha rivelato che nel 2021 il suo staff ha "subito pressioni" dalla Casa Bianca per "censurare" alcuni contenuti dai suoi social. Erano stati soppressi dai suoi social "determinati contenuti sul Covid, tra cui umorismo e satira". Ciò sebbene già 20 milioni di contenuti fossero stati soppressi in base alle regole di moderazione. L'amministrazione Biden si è difesa, senza negare, affermando di aver agito per "proteggere la salute e sicurezza pubblica".

Dal social era stata oscurata anche la vicenda del laptop di Hunter Biden, dimenticato nel 2019 in un negozio e i cui contenuti erano finiti in mano a Fbi e *New York Post*. All'epoca l'Fbi avvertì che si trattava di "una potenziale operazione di disinformazione russa": "Ma poi diventò chiaro che non era così e quindi il contenuto non avrebbe

dovuto essere soppresso", ha scritto Zuckerberg. Il fondatore di Meta ha precisato che "non accadrà più" e che alle elezioni di novembre intende restare "neutrale", non schierandosi né per la candidata democratica Kamala Harris né per l'ex presidente Donald Trump.

Intanto in Francia lo stato di fermo di Pavel Durov, su cui pesano 12 capi d'accusa, tra cui "complicità" per transazioni illecite del crimine organizzato, e attualmente interrogato dalla polizia francese, è stato prolungato fino a oggi. Emmanuel Macron ha negato le accuse di arresto "politico" avanzate da Mosca. Ma per Dmitri Peskov, portavoce di Putin, "se non emergono prove serie", è ovvio che "si tratta di un tentativo diretto di limitare la libertà di comunicazione e di una chiara intimidazione nei confronti del capo di una grande azienda".

L'arresto di Durov starebbe provocando una fuga di utenti da Telegram a Signal, l'altra app criptata con circa 40 milioni di utenti, fondata nel 2014 da Moxie Marlinspike, ex capo della sicurezza di prodotto di Twitter che si è di recente dimesso da ad, e Brian Acton, tra i fondatori di Whatsapp. Fuga legata al rischio che Durov consegni ai magistrati di Parigi i "codici di accesso" della chat. Secondo Sergej Lavrov, ministro degli Esteri russo, l'arresto sarebbe stato pilotato "su consiglio di terzi" proprio con lo scopo di ottenere quei codici. Oggi intanto scadono le 96 ore di detenzione preventiva di Durov e la magistratura di Parigi dovrà decidere sul suo destino.

L'INTERVISTA/1

BENJAMIN SONNTAG ATTIVISTA DIGITALE

"Questa vicenda non ha a che fare con la privacy Meglio usare altri sistemi"

» Stefania Maurizi

Insieme con l'organizzazione non profit La Quadrature Du Net, che ha co-fondato, è uno dei protagonisti del dibattito pubblico francese contro la sorveglianza e contro la censura su internet e a favore dei diritti digitali in Francia. Sul caso Pavel Durov, *Il Fatto* ha intervistato Benjamin Sonntag, ingegnere informatico esperto di sicurezza e imprenditore nel settore informatico. Alla richiesta di sapere se ha mai lavorato o anche solo fatto consulenze per un concorrente di Telegram, Sonntag ha dichiarato di non averlo mai fatto.

Secondo l'esperto di sicurezza Michal Woniak, Telegram non è né sicuro né criptato: solo quando è usato in modalità "secret chat", Telegram offre la crittografia end-to-end, per cui i messaggi tra due persone sono accessibili solo a loro e non a terzi. Ma la crittografia end-to-end dev'essere esplicitamente attivata da ciascun utente e le "secret chat" non sono disponibili per i gruppi e i canali. Dunque sembra che Telegram sia tutt'altro che sicuro per trafficanti di droga, armi, pedopornografia. È d'accordo?

Sono del tutto d'accordo. Credo che il 99,9% dei messaggi scambiati via Telegram siano inviati in modalità tale che l'azienda li possa leggere. I messaggi sono inviati in forma criptata ai server di Telegram e quindi se qualcuno sorveglia internet, non li legge, ma l'azienda può leggerli in chiaro sui server. Il fatto che la crittografia end-to-end debba essere attivata per ogni chat – e che quindi non sia l'impostazione automatica – ha enormi conseguenze! La maggior parte di chi usa Telegram non modifica le impostazioni predefinite. Su Telegram la crittografia end-to-end non è disponibile su nessuna chat di gruppo.

Crede che Durov sia stato arrestato per la mancata collaborazione con gli investigatori o che ci sia altro?

Non vedo perché il caso dovrebbe riguardare qualcos'altro, se non un sistema giudiziario che cerca di fare il proprio lavoro. Soprattutto perché la polizia in Francia sa che Telegram non è criptato e quindi sa che Telegram potrebbe avere informazioni molto interessanti su quei casi oggetto di indagini penali... Io la vedo come una motivazione molto buona (e sufficiente) per arrestarlo per questa ragione.

Edward Snowden è stato molto diretto: "L'arresto di Durov è un attacco ai diritti umani fondamentali, come le libertà di parola e di associazione". Crede che l'arresto di Durov sia parte della guerra alla crittografia in Francia?

Trovo triste che Snowden sia caduto in trappola, perché il caso è molto più complicato. Sono piuttosto sicuro che il caso Durov non abbia nulla a che fare con la guerra per la crittografia in Francia. Il che non vuole dire che la Francia ami la crittografia end-to-end, ovviamente. I cittadini dovrebbero usare la crittografia end-to-end, come Signal, ogni volta che possono e combattere per il diritto ad avere comunicazioni private, ma Telegram non è un soggetto positivo in questa battaglia.

> Edward Snowden sbaglia: è un social che non tutela affatto i diritti personali alla riservatezza

L'INTERVISTA/2

PAOLO DAL CHECCO CONSULENTE DEI PM

"L'app può sapere tutto quello che si scambiano tra di loro i suoi utenti"

» Nicola Borzi

"A differenza di sistemi come WhatsApp o Signal, Telegram ha due caratteristiche strategiche: la sua cifratura non è *end to end* di default; è basato su server, quindi tutto ciò che viene scambiato risiede su database centrali e non sui *device* degli utenti come telefonino, pad, pc. Se uso WhatsApp o Signal e perdo il telefono, perdo tutto ciò che ho scambiato. Se qualcuno accede al mio device trova tutto, perché tutti i dati sono sul device. Su Telegram al contrario tutto il traffico è su server, dunque posso perdere il telefono e ritrovare tutto. Queste caratteristiche spiegano che chi gestisce Telegram può leggere, controllare, moderare ed eventualmente anche intercettare ogni comunicazione. Queste caratteristiche a mio avviso creano il problema legale a Telegram, a differenza di WhatsApp o Signal". Paolo Dal Checco, dottore di ricerca d'informatica all'Università di Torino, si occupa di sicurezza e privacy delle comunicazioni, perizie informatiche forensi per tribunali, polizia giudiziaria, procure, avvocati e privati, anche come consulente tecnico di parte e d'ufficio in processi penali e civili.

Ci può spiegare perché?

Siccome non conservano i contenuti disponibili sui device dei loro utenti, Whatsapp e Signal possono rispondere agli inquirenti che non possono collaborare a indagini. Ed è tecnicamente vero. Telegram invece potrebbe farlo, entrare nei gruppi dove si scambiano contenuti vietati, intervenire se si viola la legge. Durov afferma di non voler intervenire per rispetto della privacy degli utenti: ma tecnicamente potrebbe salvare e trasferire tutto agli inquirenti. La questione è capire come farlo, ma qualcuno pare lo sappia già.

Durov ha mai collaborato?

Nelle indagini alle quali ho partecipato, ad esempio su pedopornografia, vendita di armi o droga, Telegram non ha mai fornito nulla, non ha mai risposto a magistrati e inquirenti.

Telegram non sa nulla dei suoi utenti?

Questa è un'altra questione. Sui metadati dei propri utenti, tutti i social e i sistemi di messaggistica hanno ancora il controllo. Anche WhatsApp sa chi chatta con chi, da dove, quando. Non a caso Meta spiega online agli inquirenti come richiedere questi dati. Anche TikTok e le altre piattaforme hanno online una pagina dove spiegano come chiedere le informazioni degli utenti.

Insomma, Durov garantisce l'anonimato o no?

Per salvaguardare la privacy, l'unica soluzione sarebbe cifrare *end to end* tutte le chat e i gruppi. Ma questo risolverebbe la questione solo in parte perché chi gestisce una piattaforma e la sua app potrebbe interagire a ritroso con le app dei singoli utenti da remoto, con tecniche come quelle dei *malware*. In questo modo si potrebbero modificare le impostazioni delle app per consentire di leggere da remoto le informazioni scambiate dopo che sono state decriptate: l'app rimanderebbe al server in segreto, all'oscuro degli utenti, quello che viene letto dopo essere stato decifrato. Cosa che mi è stato riferito in passato essere già avvenuta almeno in un caso.

> In passato alcuni software sono stati modificati per rivelare i contenuti di chat criptate

Dall'Iran alla Spagna: tutti contro la creatura di Durov

BRASILE, CUBA&C. *È stata bloccata da decine di governi e tribunali perché non collabora e si tiene stretta i suoi dati. Ma quando (e se) vuole chiude i gruppi e segnala alle autorità*

DI COSA STIAMO PARLANDO

IL FONDATORE di Telegram Pavel Durov è stato arrestato sabato dalla polizia francese mentre scendeva dal suo aereo privato a Parigi. Cittadino franco-russo, era nel fascicolo delle persone ricercate e arrivava dall'Azerbaigian. A suo carico ci sono 12 capi di accusa collegati alla criminalità organizzata, tra i quali transazioni illecite, pornografia infantile, frode e il rifiuto di rivelare informazioni alle autorità, secondo la nota della procura francese

PROTAGONISTI

BERLINO

• Nel 2022 sono stati chiusi 64 canali per "incitamento all'odio"

BRASILIA

• 16enne uccide 4 persone e Durov "consegna" i dati di un admin di un canale

TEHERAN

• Chiude un canale in cui si esorta a lanciare molotov contro la Polizia

» Virginia Della Sala

Il tifo calcistico, fuori dagli stadi, può far perdere la visione della complessità in favore di una lettura polarizzata degli eventi. In termini attuali: Telegram è brutto e cattivo perché non collabora con magistrati e governi? Non proprio, tant'è che, per paradosso, la preoccupazione (della Russia, ad esempio) ora è che il fondatore Pavel Durov possa collaborare fin troppo dopo essere stato arrestato per carenza di collaborazionismo. Il problema, insomma, è che non collabora come vorrebbero gli altri, bensì come vuole lui. E infatti i casi in cui i governi hanno dichiarato guerra a Telegram sono pressappoco equivalenti (e paralleli) a quelli in cui Telegram ha collaborato con essi o applicato le sue, e forse ancora scarse, regole.

BLOCCARE L'IBRIDO Punto di partenza da tenere a mente: per un governo che non abbia a cuore la libertà d'espressione (e la democrazia) impedire l'utilizzo di Telegram ai cittadini che non saprebbero come aggirare tecnicamente il blocco è piuttosto semplice. Si interviene sugli Isp, gli Internet Service Provider – come nel 2016 era stato segnalato in **Bahrein** – e gli si impedisce di accedere alla piattaforma. È stato fatto anche a **Cuba** nel 2021 dopo le proteste contro il governo e più volte in **Cina**. Tecnicamente è quindi possibile ma si tratterebbe di vera e propria censura. Soprattutto verrebbe meno un canale importante di comunicazione: Telegram ha infatti solo alcune chat crittografate, il loro utilizzo va scelto appositamente, altrimenti funziona esattamente come altre app che conservano i messaggi sui server e per le quali la difesa della privacy è affidata al buon cuore del proprietario. Ci sono però anche "Gruppi" e "Canali pubblici" che lo rendono un ibrido tra un social network e un'app di messaggistica: per conoscere il loro contenuto basta iscrivervisi, per leggere le chat invece bisognerebbe entrare nelle conversazioni private delle persone. Una vera e propria intercettazione.

IL CASO SPAGNA. La Spagna, però, quest'anno ha dimostrato che non è così semplice bloccare Telegram. Decretato a marzo 2024 dal giudice dell'Audiencia Nacional Santiago Pedraz come "misura precauzionale" per evitare la violazione di copyright su prodotti video, dopo 48 ore è stata revocata perché ritenuta una misura "eccessiva e non proporzionata". Nella sua seconda ordinanza, il magistrato ha spiegato che non era possibile ignorare l'impatto della decisione su un enorme numero di utenti e sulle relative attività economiche legate alla piattaforma.

Nel mirino Una protesta in Russia con Pavel Durov dipinto come un'icona. Sotto, il fondatore di Telegram ANSA

Paradossi Il fondatore è bersagliato per la scarsa cooperazione, ma si teme pure il contrario: ha informazioni su un miliardo di utenti

CAVALLO PAZZO. Telegram riesce poi pure nell'impresa di farsi nemici in ogni polo geopolitico. Nel 2023 la **Norvegia** ne ha vietato l'utilizzo ai parlamentari sui dispositivi di lavoro: il divieto è arrivato insieme a quello di Tik Tok, temuto per il sospetto di spionaggio cinese.

D'altro canto, nel 2019 Durov ha attribuito a indirizzi cinesi il pesante attacco Ddos contro i suoi server: le proteste contro il disegno di legge sull'estradizione di **Hong Kong** avevano condotto all'arresto Ivan Ip, amministratore di un gruppo Telegram con 20 mila membri, con l'accusa di "cospirazione per commettere disturbo della quiete pubblica". E ancora: in **Russia** nel 2018 Telegram è stato vietato da un tribunale per non aver voluto fornire al Servizio di sicurezza federale l'accesso alle chiavi crittografiche, come richiesto dalla legge federale antiterrorismo. Divieto poi rimosso nel 2020 dopo che Telegram ha accettato di "aiutare con le indagini sull'estremismo". Ad oggi, i dettagli della collaborazione non sono noti.

IL MODERATORE Le accuse in Francia riguardano traffico di stupefacenti, terrorismo, frodi, riciclaggio, pedopornografia, diffusione non consensuale di immagini intime. Tutti comportamenti vietati dalle policy della piattaforma. E dicevamo che, quando vuole, Telegram collabora (come vuole lui). In **Brasile** – per fare un esempio – a novembre, dopo un lungo tira e molla per contrastare le *fake news*, un 16enne ha ucciso quattro persone e ne ha ferite dieci in due attacchi consecutivi in due scuole. La versione circolante è che avesse interagito con gruppi antisemiti su Telegram, oltretutto canale d'elezione dell'ex presidente di estrema destra Jair Bolsonaro (bannato su altri social network). Secondo un documento dell'autorità giudiziaria federale, gli inquirenti avevano chiesto a Telegram i dati personali dei membri di due gruppi: la società ha trasmesso solo i dati relativi all'amministratore di uno dei gruppi, aggiungendo che "Telegram aveva l'intenzione di non collaborare alle indagini".

In Iran, la "App della rivolta" dal 2015 viene bloccata e "rilasciata" ripetutamente tra richieste di controllo – spostare i dati degli utenti iraniani sui server in **Iran** –, rifiuti e compromessi. Tra questi, Durov accetta di bloccare alcuni canali perché violano le policy della app ma poi li riattiva, bannando solo gli amministratori. Al punto che il governo ha creato due app simil-Telegram "alternative". In questo caso Telegram specifica che le chat restano "terreno privato" e che la moderazione avviene sui contenuti "pubblici". A titolo d'esempio: il 30 dicembre 2017, durante le manifestazioni antigovernative, Telegram ha chiuso un canale dell'opposizione iraniana che pubblicava inviti a usare molotov contro la polizia, dopo aver ricevuto una denuncia dal governo. Durov ha spiegato che il motivo del blocco era una politica di "nessun invito alla violenza" e ha confermato che criticare le autorità locali, sfidare lo status quo e impegnarsi nel dibattito politico erano invece ben visti dalla piattaforma, non promuovere la violenza. In **Iraq**, Telegram viene bloccato nel 2023 per la fuga di dati ufficiali dello Stato e di informazioni personali dei cittadini. Telegram interviene, i canali rimossi, il ban cancellato. Secondo il governo l'app "ha risposto alle richieste delle autorità di sicurezza", secondo Telegram semplicemente "la pubblicazione di dati privati senza consenso è vietata dai termini di servizio".

E IN EUROPA? A marzo, Durov ha spiegato di star lavorando per migliorare la piattaforma ("Non ricordo nessun grande social la cui moderazione sia stata costantemente elogiata dai media tradizionali") e già nel 2022 in **Germania** l'applicazione (o meglio l'azienda) aveva bloccato decine di canali. Pare fossero 64 in tutto e secondo *Süddeutsche Zeitung* sarebbe stata "la prima volta" di Telegram in Germania contro l'incitamento all'odio. La chiusura degli account è arrivata dopo le pressioni del Ministero dell'Interno e dell'Ufficio federale di polizia criminale (BKA), che avevano portato avanti colloqui con i responsabili dell'applicazione nel tentativo di segnalare problemi su diversi canali. Secondo quanto riportato dal giornale, uno dei canali Telegram chiusi apparteneva al teorico della cospirazione ed ex chef vegano Attila Hildmann: messaggi antisemiti e disinformazione sulla pandemia da coronavirus il suo piatto forte.

CONTI CON LA STORIA

IL MALE PASSATO NON È UNA CLAVA

» MARCO TARCHI

In un articolo comparso sul *Domani* del 23 agosto, Michela Ponzani torna a occuparsi del "richiamo della foresta" che, a suo dire, condizionerebbe tuttora Giorgia Meloni e il suo partito. E sostiene che sarebbe giunto il momento di "mettere finalmente a tacere le tante verità negate" sulla stagione di violenza che insanguinò l'Italia mezzo secolo fa; di "sfogliare certi album di famiglia (da sempre indicibili) senza avere paura di affrontare i traumi di un passato" fatto di "pestaggi, crani fracassati, denti spezzati, ragazzi uccisi sotto il portone di scuola o al rientro a casa". Anche perché "i responsabili di tante cronache criminali sono ancora in mezzo a noi, inseriti a pieno titolo in posizioni di prestigio sociale".

L'auspicio è quanto mai condivisibile, perché contribuirebbe a svelenire il sottofondo psicologico e umorale di uno scontro politico che, da quando è in carica l'attuale governo, si sta sempre più trasformando in una guerra mediatica fra spettri di un passato ormai lontano, che ci si sforza con ogni mezzo di far tornare in vita. A patto, però, di non limitarsi a chiedere "all'attuale classe dirigente" di riaprire il sanguinoso capitolo degli anni Settanta per illuminarne i molti angoli ancora oscuri e poter finalmente chiuderne l'inventario, ma di estendere l'invito, o l'intimazione, alla parte opposta. Perché molti di quei "politici, giornalisti, insegnanti, architetti, addirittura primari di ospedale" (e, si potrebbe aggiungere, scrittori, manager dell'industria e della finanza, artisti...) che contribuirono al clima di odio e vendette che caratterizzò quel tempo e si sono poi molto ben inseriti nei piani alti della scala sociale appartenevano, e in parecchi casi appartengono, a chi, già all'epoca, faceva un titolo di vanto di partecipare alla caccia ai fascisti – uccidere i quali, come recitava uno dei più famosi slogan dell'epoca, che a qualcuno piace ancora, "non è reato".

Se c'è infatti un macigno che più di altri ostacola una ricognizione scientifica e politica onesta sulle vicende di cui stiamo parlando, è la reticenza ad ammettere che la responsabilità di ciò che accadde allora fu ampiamente condivisa. Da entrambe le parti in lotta. Nessuno riuscirà mai ad ammettere che la propria fece più danni dell'altra, ma la leggenda dei martiri contro carnefici dovrebbe essere spazzata via, con un gesto di coraggio, una volta per tutte. "Per un dovere di verità storica e di rispetto verso le vittime e i loro famigliari", proprio come si legge nell'articolo di Ponzani.

Non sembra vederla così l'autrice, che nel retroterra autoritario della destra di governo, nei suoi "sentimenti nostalgici mai sopiti" inserisce, chissà perché, "il mondo popolato da elfi e gnomi tolkieniani" e i Campi Hobbit, dove invece da quei sentimenti – sfidando l'immobilismo mentale dei dirigenti missini – si cercava di liberarsi. E, basandosi su informazioni raccolte grazie "a una compagna di università che si dichiarava di estrema destra e frequentava la sezione di Colle Oppio", rovescia di segno le iniziative che, mentre in Italia imperversavano terrorismo e guerre per bande rosse e nere, puntavano a spostare il conflitto politico, soprattutto giovanile, dal piano delle armi a quello delle idee.

Una storica di professione, seppur militante, potrebbe e dovrebbe trovare negli archivi le prove di quella volontà. E c'è, del resto, chi – sempre da sinistra – lo ha fatto. Travisare completamente il senso di certe vignette e copertine autoironiche che caratterizzarono un foglio come *La voce della fogna* (di cui peraltro non è difficile consultare la collezione completa: lo hanno fatto le edizioni La Vela nel 2019 e il volume è tuttora in commercio), invece, non aiuta. Certo, Ponzani in questo ha un autorevole antecedente in Gianfranco Fini, che nel 1978, quando era segretario nazionale del Fronte della Gioventù missino convocò a Roma d'urgenza chi sta scrivendo queste righe (all'epoca vicesegretario dello stesso FdG) per chiedergli conto, in quanto fondatore e animatore di quella irriverente rivistina, del presunto "insulto al Duce" perpetrato dal geniale disegnatore della *Vdf* Jack Marchal, che aveva raffigurato in una striscia a fumetti i giovani Mussolini e Hitler come due marginali perfettamente inquadrabili nello stereotipo del *Lumpenproletariat* caro ai teorici della scuola di Francoforte. Ma in un caso, come nell'altro, è l'equivoco a prevalere.

Certo, non è facile, per chi non fa parte di quella cerchia, se – come si chiede Ponzani – la classe dirigente di Fratelli d'Italia sia cresciuta leggendo "certa stampa". È quantomeno improbabile, dal momento che *La voce della fogna* chiuse i battenti alla fine del 1983 (e Ignazio La Russa era fra quelli che non faceva mistero di non apprezzarla affatto, così come il suo capo dell'epoca) e che il Msi di Almirante fece tutto il possibile, a suon di circolari e provvedimenti disciplinari, affinché nelle sedi del partito quel tipo di letteratura non circolasse.

Il dissidio fra Msi e Nuova Destra, così come quella fra quest'ultima e la destra radicale extraparlamentare, è un dato ben noto agli studiosi del neofascismo e chi scrive se ne è ampiamente occupato nel recente libro-intervista con Antonio Carioti *Le tre età della fiamma*, pubblicato da Solferino, pensato e scritto proprio con l'intento di contribuire a una immagine veritiera del neofascismo e della sua traiettoria.

Chi si propone di approfondire la questione della continuità o discontinuità fra l'eredità di Msi e Alleanza nazionale e le attuali posizioni del partito di Giorgia Meloni potrebbe partire dalla rilettura degli eventi, e dalla loro interpretazione critica, che lì sono proposte – anche confutandole – per fare un passo avanti nella conoscenza di un microcosmo a cui, fino a pochi anni fa, gran parte della cultura di sinistra, accademica e giornalistica, disdegnava di avvicinarsi, preferendo il sarcasmo e la demonizzazione alla ricerca.

Prendere la via opposta della mera denuncia, della ricerca degli eterni scheletri nell'armadio, dell'evocazione di memorie depurate e dimezzate o di una ricostruzione storica improvvisata sulla base di pregiudizi per suscitare l'indignazione dei già convinti, rischia invece di provocare, in chi vi si avventura, risultati opposti a quelli sperati. Dando l'impressione di rifugiarsi nelle polemiche sul passato per aver troppo poco da dire sul presente.

La tara presunta A sinistra si sostiene che la destra al governo non intenda fare i conti col proprio passato FOTO ANSA

LA SATIRA DELLA "VOCE DELLA FOGNA"

SPESSO non piaceva agli stessi leader del Msi la satira che fra il dicembre 1974 e il novembre 1983 fu pubblicata a Firenze da Marco Tarchi nella fanzine politico-goliardica provocatoriamente battezzata "La Voce della Fogna – giornale differente"

PORTARE A GALLA LE VERITÀ NEGATE Nell'attuale scontro mediatico c'è la reticenza di una parte ad ammettere che la responsabilità di ciò che accadde venne ampiamente condivisa da entrambe le parti in lotta

SECONDO TEMPO

Calcio, Szczesny si ritira

Dopo la risoluzione con la Juventus nelle scorse settimane, il portiere polacco, a soli 34 anni, lascia: "Ho dato tutto: il mio cuore non c'è più"

Il "camerino" del Bardo

Nel Norfolk, nel più antico teatro inglese, gli archeologi hanno scoperto, nascosto dietro un muro, lo stanzino usato da Shakespeare per i cambi

Nazionale, Chiesa non c'è

L'Italia torna in campo il 6.09 contro la Francia, ma Spalletti rinuncia all'attaccante di punta: confermati invece Tonali, Zaniolo, Ricci e Lucca

NON ALL'AMORE NÉ AL CIELO
La "pace Oasis" vale 400 milioni

» Stefano Mannucci

La mazza da cricket finì battuta all'asta. Trent'anni fa, registrazioni per *(What's the story) Morning Glory?*. Liam va al pub, rimorchia una pischella, torna in studio con trenta beoni mentre Noel prova *Don't Look Back in Anger*. Casino. Rissa. Noel insegue con la mazza il fratello cazzone, cerca di colpirlo. Vaffanculo a tutti, me ne vado, giura il capo. Cinque anni dopo, live a Barcellona. Liam mette in discussione la paternità della bambina che la cognata Meg aveva avuto da Noel. Parapiglia. Vaffanculo 2.0. Avanti veloce, 28 agosto 2009. Prima del concerto di Parigi Liam entra nel camerino dell'altro, brandendo la chitarra come un'ascia. Quasi gli spacca la faccia. Sipario, titoli di coda per la leggenda Oasis. Che prima e dopo era stata imbevuta nel sangue marcio dei Gallagher, un insulto al giorno leva il congiunto di torno. Noel dice di Liam: "È un uomo con una forchetta in un mondo di minestra". Questi salomonicamente concede: "Non siamo così diversi: io sono un po' coglione, lui è un po' coglione". La storia del rock non sarebbe stata la stessa senza i due coatti mancuniani, così inglesi da profanare pure Buckingham Palace, come quando Noel andò a farsi un tiro nell'inaccessibile bagno privato di Elisabetta.

Non potevano non tornare sul palco: c'è voluta un'estenuante trattativa diplomatica (il *Fatto* anticipò la notizia un anno fa), ieri mattina l'annuncio ufficiale della reunion, con sito del gruppo andato in *crash* in tutto il mondo. Il *claim* dell'evento: *"Le armi sono state messe a tacere/ Le stelle si sono allineate/ La grande attesa è finita/ Venite a vedere/ Non sarà teletrasmesso"*.

Quattordici date per riaccendere il motore: nel loro "regno", le isole britanniche. Start dal Galles (forse in omaggio ai Rockfield Studios, dove cominciarono le incisioni dell'epocale secondo album): due concerti al Principality Stadium di Cardiff (4-5 luglio 2025); da lì a casa, l'Heaton Park di Manchester (11-12-19-20 luglio); il tempio di Wembley (25-26 luglio, 2-3 agosto); lo Scottish Gas Murrayfield Stadium di Edimburgo (8-9 agosto), infine Dublino (l'Irlanda delle loro origini), il 16 e 17 agosto a Croke Park. Biglietti in vendita online sabato prossimo alle 10 ore italiane, andranno polverizzati in pochi secondi.

E dopo? C'è un appuntamento non ancora confermato al festival di Glastonbury, poi gli Oasis si sposteranno "in altri continenti" (l'America non è stata mai davvero del tutto conquistata). Presumibilmente torneranno in Europa nell'estate 2026, sempre che non si azzuffino prima. Per l'Italia ci sono già febbrili trattative per almeno una data in un grande spazio aperto, chissà se in una rassegna, un sito archeologico, uno stadio, un aeroporto o un autodromo. Come sia, il nuovo ritratto di famiglia non promette niente di buono. Eccoli lì, ingrugnati, invecchiati il giusto, le rughe a intagliare quelle facce da teppisti. Resteranno uniti per un business da 50 milioni di sterline a testa (roba da calciatori in Arabia), un indotto da almeno 400 milioni messo in circolo dai trentennali di *Definitely Maybe* (29 agosto '94) e di *(What's the story) Morning Glory?*, (ottobre '95, l'anno della *Battle of the Bands* del Britpop contro i Blur), con svelamento di inediti e chicche sparse da suonare *ex-novo*.

Un affarone. Quante superband, del resto, resistono al richiamo della reunion? Nel tempo, sono riapparsi Genesis, Police, Black Sabbath, Eagles, Guns N' Roses e mille altri. I Pink Floyd hanno resistito sulla linea del no dopo l'iconica apparizione sul palco del Live 8 nel 2005, con Waters e Gilmour fianco a fianco. I Led Zeppelin hanno tenuto fede al patto di non ritorno dopo la morte di John Bonham nell'80. Giusto tre slot: due dimenticabili al Live Aid '85 e alle celebrazioni Atlantic '88; infine il concerto (memorabile) a Londra nel 2007 in memoria del boss discografico Ahmet Ertegun, ma niente tour a seguire, per volontà di Robert Plant. E dire che solo per l'evento alla 02 Arena le richieste di biglietti erano state più di 20 milioni.

L'offerta più colossale di sempre fu cestinata dai Beatles, che prima della morte di Lennon si videro sventolare sotto i nasi un assegno da 230 milioni di dollari dal promoter newyorchese Sid Bernstein per un live. I quattro non reputarono fosse una buona idea, come già era accaduto nel 1976, quando l'impresario Bill Sargent aveva messo sul piatto 50 milioni. Peccato che lo show prevedesse, prima del set dei Beatles, la bizzarria di uno spettacolo di lotta tra un uomo e uno squalo bianco, che avrebbero dovuto prendersi a morsi. Roba troppo acida, anche per gli psichedelici Fab Four.

Fratelli Oasis Liam e Noel Gallagher live nel 2002. Sotto, la foto della reunion LAPRESSE

Reunion: 14 live nell'estate 2025
Trattative per un evento in Italia

ALCUNE **DATE**

4-5
LUGLIO Cardiff, Principality Stadium

25-26
LUGLIO E 2-3 AGOSTO Londra, Wembley Stadium

16-17
AGOSTO Dublino, Croke Park

> **"Noi due non siamo diversi: io sono un po' coglione, pure Noel è un po' coglione"**
>
> Liam Gallagher

E la chiamano Estate

L'INCONTRO Quelle riviste trafugate dalla borsa di papà

» Antonio Padellaro

Il mio incontro fatale con la carta stampata nasce da un divieto e da una tentazione, che poi sono la stessa cosa. Ricordo mio padre che rientrava all'ora di pranzo lasciando all'ingresso il pacco dei giornali stipati in una borsa marrone, e guai ad avvicinarsi. Vivevo una normale, perturbata adolescenza e approfittavo del paterno sonnellino pomeridiano per assaporare con destrezza quei frutti proibiti. Il mio sfoglio preferito era *Il Borghese*, ma non per i caustici articoli di Gianna Preda che avrei apprezzato in età adulta. I cultori della materia sanno che quel settimanale, piuttosto nostalgico del trascorso Ventennio, celava nelle pagine interne un meraviglioso inserto fotografico teso a testimoniare, in modo plastico, la decadenza dei costumi indotta dalla sopravvenuta e molle democrazia. Immagini, soprattutto, della nuova classe dirigente democristiana e affine, "forchettona" (un Cafonal *ante litteram*), colta nell'atto di ingurgitare avidamente cibarie di varia natura: indimenticabile il primo piano mostruoso di un tale onorevole socialdemocratico Lupis, provvisto di adeguato gemello. Una ridanciana fustigazione che si alternava a inebrianti foto di signorine scollacciate, impegnate in attività notturne, definite nella titolazione "peripatetiche", espressione che nella mia fregola giovanile si associava a pratiche innominabili e dunque irresistibili.

Se il *Borghese* rappresentava l'evoluzione iconografica della lussuria (dopo le sbirciatine piuttosto insoddisfacenti sulla Treccani di certe tribù discinte), la presenza dell'*Espresso* nel magico scrigno di cuoio mi suscitava la stessa ardente curiosità dei nativi Arawak al momento dello sbarco di Colombo nelle Americhe. Quando, dopo molto tempo, tornerò a sfogliare quella rivelazione formato lenzuolo confesso di essere andato alla ricerca di certe reminiscenze e sapidi sapori. Be', un po' ci restai male poiché, nello specifico, l'ebdomadario delle origini mi apparve invece pervaso da una certa austerità bacchettona che, al tempo, impegnato a trafugare zozzerie, non avevo colto. Con l'eccezione, se ricordo bene, della fantastica foto cronaca dello spogliarello "improvvisato" dalla procace ballerina turca Aiché Nana al Rugantino. No, forse ricordo male poiché lo scoop di quella notte turgida si deve allo *Specchio* diretto da Giorgio Nelson Page (un nome avventuroso che immaginavo sbarcato da una bananiera battente bandiera liberiana). Un *Dagospia* del Pleistocene che virava in un elegante bianco e nero la cronaca dissoluta delle notti romane. A queste prelibatezze si aggiungevano le gambe tornite della signora Hilda Carrajo, che alzando vezzosamente la gonna "guada una strada allagata di Mc Allen (Texas)". Nella mia acerba infatuazione pensavo che se il giornalismo era davvero quello a tempo debito non avrei esitato a scappare di casa per naufragare in quel mare di delizie, a quanto mi dicevano ben retribuito.

A parte il lato godereccio non è che la mia adolescenza fosse priva di un afflato etico, che poi le due cose, educato in un collegio gesuitico, andavano di pari passo. A proposito di quel primo numero (dell'*Espresso*, *ndr*), la foto di copertina mi sarebbe rimasta impressa come il più espressivo ritratto del razzismo eterno di ogni epoca e luogo. Didascalia: "J.W. Milam e sua moglie in posa a Sumner, Mississippi, dopo l'assoluzione". Il tizio era stato accusato del linciaggio di Emmett Till, un ragazzo di colore giunto da Chicago in vacanza e ignaro della oppressiva e ottusa discriminazione esistente nel Sud. La sua colpa: aver fischiato d'ammirazione al passaggio di una donna bianca. Una giuria, composta di soli membri della razza suprematista, giudicherà le prove insufficienti ed ecco Milam, tronfio e impunito che se la gode assaporando un grosso sigaro con la sua degna signora che lo stringe orgogliosa e gli fa le fusa. A pagina 3, il reportage di Gian Carlo Fusco sull'Argentina del dopo Perón, pezzo di grande letteratura. "Cento coccarde per Evita": un titolo che canta, come si dice in gergo, uno stile già modernissimo nella stesura dei pezzi e nella loro confezione che unisce sintesi e sostanza e che la scuola dell'*Espresso* ha insegnato alla stampa italiana, sottraendola al formalismo elzeviristа. Perfino superfluo enumerare le firme, pietre angolari di quell'Illuminismo liberale dei "quattro gatti" che inoculerà vaccino laico nell'Italia incolta e bigotta: Alberto Moravia, Bruno Zevi, Lionello Venturi, Massimo Mila, Manlio Cancogni. E, *ça va sans dire*, Eugenio Scalfari il cui talento per il giornalismo di relazione già si dispiega promettente: come nel colonnino encomiastico (anonimo ma inconfondibile) dedicato all'"economista silenzioso", Guido Carli, futuro governatore di Bankitalia.

Del resto, in quel primo *Espresso* che pubblica il "Diario di un'insegnante", a firma Antonio Segni, ex uomo di scuola ma soprattutto presidente del Consiglio in carica, emerge il profilo di un giornalismo che, sebbene non antisistema, possiede tuttavia una visione critica, pedagogica e qualche volta saccente. Immaginate quale folgorazione poté suscitare lo sfoglio di quelle pagine in un giovanotto cresciuto in un ambiente piuttosto, diciamo così, tradizionalista. Parecchi anni più tardi approdato nelle stanze della palazzina rosa di via Po respirerò quel profumo di trasgressione intelligente perché il giornalismo è una cosa troppo seria per essere noiosa. E che, per dirla con Tom Wolfe, un mese senza una bella rissa con qualcuno, è un mese buttato via.

L'Espresso

RICOSTRUITO L'ANTEFATTO DEL VIAGGIO DI NENNI

PACCIARDI SCOPRI L'ARTICOLO 8 PER PUNIRE I RIBELLI DELLA CARTOLINA ROSA

Lettori ieri e oggi Un giovane appassionato del "Fatto" e un vecchio "L'Espresso"

Giornali, il primo amore: è la stampa, (che) bellezza...

Le scoperte di un ragazzo
Il "Borghese" era l'evoluzione della lussuria e "L'Espresso" uno scrigno di curiosità

LETTURE CONSIGLIATE

DUE ROMANZI e un saggio: la madre di Franchini, un femminile unico; le donne di Nevo, di cui ci si innamora subito; il reportage di Lucaroni sul genocidio degli Yazidi, modello di giornalismo visto e vissuto

» Il fuoco che ti porti dentro
Antonio Franchini (Marsilio)

» Legami
Eshkol Nevo (Feltrinelli)

» La luce di Singal
Sara Lucaroni (People)

COLPADELSOLE Un triste addetto alle pulizie spagnolo: **Mogio Vileda**

di Alberto Graziani

MALI CULTURALI Dopo un tentativo di riqualificazione, Villa Pietrosa, dimora storica dell'intellettuale a Palmi, è tornata vittima di furti, incuria e selfie selvaggi

Il tesoro perduto di Rèpaci nella sua Calabria "amara"

Un premio porta il suo nome Leonida Rèpaci

» Natale Ciappina

Nell'Italia del dopoguerra l'impegno civile era un prerequisito fondamentale di ogni intellettuale. Come scontate erano le denunce sociali della miseria lasciata in eredità dal fascismo, quando la povertà era un fatto per chiunque, per i contadini del Sud soprattutto: Elio Vittorini scriveva dell'indigenza dei braccianti siciliani, Ignazio Silone delle ingiustizie vissute da quelli abruzzesi, mentre a rappresentare l'asprezza vissuta in Calabria c'era Leonida Rèpaci. Di lui Giuseppe Ungaretti diceva che "aveva la furia di essere vivo", una frenesia ben rappresentata dalla sua produzione. Da giornalista cofondò *Il Tempo*, mentre come romanziere scrisse *I fratelli Rupe* (Rubbettino) con cui vinse il Bagutta prima di fondarne lui un premio, il prestigioso Viareggio che porta ancora il suo nome. Il tutto senza mai dimenticare la sua Calabria, con le sue bellezze e i suoi drammi, incanalati in saggio del 1964 dal titolo emblematico, *Calabria grande e amara* (Rubbettino).

Rèpaci è nato nel 1898 a Palmi, Reggio Calabria, città verso cui ha provato un amore non sempre ricambiato. Per lui, il primo riconoscimento locale arrivò solo nel 1968, in occasione dei 70 anni; poi poco altro, fino alla morte nell'85 a Marina di Pietrasanta, lontano dalla casa d'infanzia che tanto adorava: Villa Pietrosa, un palazzo dell'Ottocento che si affaccia sulla Costa Viola, e dove a volte, al tramonto, si può vedere il sole scendere dentro al cratere di Stromboli. Una dimora che raccoglieva le opere d'arte raccolte durante una vita strabiliante: tutto lasciato in eredità a Palmi.

A REGGIO Scrittore e cronista, denunciò le angherie dei contadini del Sud

Come però ricostruisce Rocco Militano nel recente *Leonida Rèpaci e la città di Palmi* (Pace edizioni), questo enorme lascito non ha portato alla rivalutazione che sarebbe stata auspicabile. Villa Pietrosa è stata infatti lasciata all'abbandono per decenni, depredata dei suoi tesori e vandalizzata. Dai primi anni Duemila, c'è stata una seconda vita per l'intellettuale calabrese e per la sua dimora, portata avanti da cittadini che hanno visto in Rèpaci un nome tutelare della Calabria. La villa è stata in parte rimessa a lustro, prima di essere nuovamente abbandonata dal nuovo ciclo politico. A oggi, le persone possono godere giustappunto della guardiola che dà sul mare: un posto parecchio instagrammabile; il tempo di farsi una foto e via.

Crucipersonaggio del giorno

ORIZZONTALI

1. Se manca si rimane al buio - **11.** Sindacato Autonomo di Polizia - **14.** Lo scopritore del riflesso condizionato (iniz.) - **16. Il talent Netflix in cui fa da giudice** - **17.** Si regola nella bici - **19.** Fondo di precipizi - **20.** Un alieno dello schermo - **21.** Sostanza che stimola - **23.** Il simbolo chimico dell'osmio - **26.** Viavai in centro - **28.** Irrita chi deve pagare - **29.** Sbellicarsi dalle risate - **34.** Fibra tessile per sacchi - **36. Il suo vero nome** - **38. Il brano della sua collaborazione con CoCo** - **40.** Cresce con le misure dei lati - **42.** Li lasciano scoperti i sabot - **43.** L'impulso preso alla partenza - **45.** Spaziosa anticamera - **47.** Si fanno per paracadutare viveri e rifornimenti - **49.** Ha recitato in *The Dreamers* - **50.** Acquista greggio e gas (sigla) - **51. La Tatangelo di *Guapo*, brano che lo vede partecipe** - **52.** Una preposizione articolata - **53.** Le iniziali di Dalla - **54.** Rende lucidi i pavimenti - **57.** Si tende per ingannare - **60.** Acceso sugli interruttori - **61. Il suo terzo album in studio** - **62.** La Derek in *10* - **63.** C'è il Nero e il Giallo.

VERTICALI

1. L'Avitabile con cui ha collaborato per *Oro e diamanti (mane e mane 2.0)* - **2.** Un'università privata di Roma - **3.** L'Olmi regista (iniz.) - **4.** Ha reti e programmi... in breve - **5.** Esame clinico computerizzato - **6.** Tra "Q" e "T" - **7.** Il ghiaccio del mister - **8.** Un mammifero come il delfino - **9.** Lo è chi non è "out" - **10.** Tasso Annuo Effettivo - **11.** I metri di 15 giri di pista - **12.** Elevate di statura - **13.** Le disegna il geometra - **14.** Nella sua interezza, con un'espressione latina - **15.** Scrisse *Il gatto nero* - **17.** Giustificazione menzognera - **18.** Rivestire la canna fumaria - **22.** Prendere con l'inganno - **24.** La città spagnola di una corsa di tori - **25.** L'ha gelida Mimì ne *La Bohème* - **27. Rose, sua collega nello show del 16 orizzontale** - **30. Il protagonista dei giochi odierni (vedi foto)** - **31. La sua città** - **32.** È detta anche prugna - **33.** Antichi menestrelli greci - **35.** L'inizio dell'offensiva - **37.** Violento ciclone tropicale - **39.** Un avviso di pagamento ricevuto dalla banca - **41.** Grosso avvoltoio sudamericano - **44.** Un sempre degli inglesi - **46.** La vera sfortuna - **48.** Lo consulta il Governo (sigla) - **55.** Enna sulle targhe - **56.** Allieta il richiedente - **57.** La coda della cometa - **58.** Un gruppo sanguigno - **59.** Nella lama e nelle lime.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

3. Il suo nome d'arte deriva dal francese e significa: **B**arelliere oppure **S**econdino?

7. Un suo brano dedicato a Maradona: *El Pibe de Oro* oppure *La Mano de Dios*?

12. Quanti anni ha compiuto? Venti... **Q**uattro oppure **C**inque?

13. Ha duettato con lui nel brano *L'ultima poesia*: **F**ulminacci oppure **U**ltimo?

14. Nella serata delle cover a Sanremo 2024 si è classificato: **P**rimo oppure **T**erzo?

Rebus

(9, 6)

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

TV ESTIVA, REPLICHE MIGLIORI DELLE PRIME

IL PRIMO problema dello spettatore estivo, preda dall'anticiclone delle repliche, è distinguere le repliche dalle prime visioni. Non è semplice: di solito le repliche si riconoscono per una maggiore freschezza, un'invidiabile capacità di resistere al tempo (altrimenti non sarebbero diventate repliche); le sedicenti "prime visioni" di film, fiction e compagnia sono invece quasi sempre ignoti fondi di magazzino, che per fortuna difficilmente torneranno in pista. Poi c'è il problema di distinguere le schegge degli show dei tempi andati dagli show cosiddetti "dal vivo" – qualcosa come i premi La Castagna d'oro, concerti per Padre Pio, gli speciali delle proloco – oppure dagli irriducibili talk show ferragostani, con la serie B degli opinionisti in studio e qualche titolare in collegamento dalla grigliata, tutti concentrati a interpretare l'ultimo *post* del generale Vannacci.

Eppure, se questa è la concorrenza, ogni anno le repliche si confermano quanto di meglio offre l'estate televisiva, anche se per ragioni mutate nel tempo. All'inizio è stato merito loro. *Techetechetè*, la striscia di Rai1 che nel 2012 segnò la riscossa degli archivi Rai e la nascita della filatelia in bianco e nero, è stata effettivamente "un programma di montaggio costellato di trovate autoriali", come lo ha definito il suo inventore Michele Bovi in una recente intervista a *Dagospia*. Libere associazioni con l'impagabile collaborazione del poeta Pasquale Panella – metrica, cadenza e rima si possono fare sia con le parole, sia con le immagini. Qualcosa di simile si è appena inventato *Blob*, che per festeggiare i 35 anni di vita ha deciso di ripercorrere la sua storia gloriosa blobbando, subito dopo le ultime 24 ore, anche i decenni pregressi con la cura di Paolo Papo. Il passato bisogna maneggiarlo con cura: può ringiovanire come accade a *Blob 35*; e può invecchiare, come accade a *Techetechetè* sempre più monografica, più nostalgica di un intrattenimento e di uno star-system che non esistono più. Da replica a replicante il passo è breve.

NANNI DELBECCHI

PROGRAMMI TV

Rai 1

06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 A un passo dalla verità
23:10 I 10 + 2 Comandamenti
00:20 Sottovoce
00:55 Rai News

Rai 2

08:45 Che Todd ci aiuti
10:10 Tg2 Dossier
11:05 Tg2 Flash
11:10 Tg Sport Giorno
11:20 La Nave dei Sogni
13:00 Tg2
14:00 Bella Ma'
14:50 Squadra Speciale Cobra 11
15:40 Il commissario Voss
16:45 Corpo a corpo
18:35 Tg Sport Sera
18:55 N.C.I.S. Los Angeles
19:55 Paralimpiadi Parigi 2024
23:30 Professor T
00:30 La felicità è un sistema complesso
02:30 Passione sinistra

Rai 3

08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:05 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra...
17:00 Overland
17:50 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 NewsRoom
22:45 Tg3 Linea Notte

Rete 4

08:03 Love Is In The Air
09:01 Grand Hotel
09:55 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:36 Diario del Giorno
16:27 FILM Io so che tu sai che io so
18:58 Tg4
19:41 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:25 Zona Bianca
00:35 Whiskey Cavalier
01:21 Ieri e Oggi in Tv
02:15 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5

07:59 Tg5
08:42 Morning News
11:02 Il Meglio di Forum Estate
12:58 Tg5
13:48 Beautiful
14:12 Endless Love
14:49 The Family
15:48 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News Estate
18:46 The Wall
20:01 Tg5
20:37 Paperissima Sprint
21:30 Circomax - Una Notte di Hit
01:05 Paperissima Sprint Estate
01:56 Ciak Speciale

Italia 1

06:06 Chips
07:49 Rizzoli & Isles
08:38 Law & Order
10:29 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:03 Sport Mediaset
13:53 I Simpson
15:09 I Griffin
15:36 Magnum P. I.
17:31 The Mentalist
18:30 Studio Aperto
19:28 Fbi: Most Wanted
20:30 Ncis - Unità Anticrimine
21:22 Chicago Med
23:54 Law & Order
00:48 The Apparition
02:03 Studio Aperto

La7

07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Hitler vs Churchill: L'Aquila e il Leone
23:55 La7 DOC - I ministri della Regina
01:20 Tg La7 Notte
01:30 In Onda

Sky Cinema 1

19:05 Ocean's Twelve
21:15 Ocean's Thirteen
23:20 Eravamo bambini
01:05 Dream Horse
03:00 Modalità aereo
04:50 Troy

NOVE

16:10 Storie criminali
18:00 Little Big Italy
19:20 Cash or Trash
21:25 Il contadino cerca moglie
00:35 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri*